·ISCOVERTA

)ELL' ANTICO REGNO DI NAPOLI

COL SUO PRESENTE STATO

PRO' DELLA SOVRANITA'

E DE' SUOI POPOLI

MEMORIE

I NICOLA FORTUNATO

Giureconsulto Napoletano

UMILIATE

ALLA MAESTA' REGNANTE

I FERDINANDO IV.

I NAPOLI MDCCLXVII.

Presso GIUSEPPE RAIMONDI

N LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SERENISSIMA

MARIA GIUSEPPA

D' AUSTRIA

Sposa Regina di Napoli.

COmpiendo in punto la *Seconda Parte* delle mie umili Memorie, tendenti alla " Discoverta di questa antica Monar-„ chia (*) col suo presente Stato ", restano pubblicate le gloriose Nozze tra la Maesta' Vostra, e'l nostro grazioso Monarca; quali sieno i sinceri ringraziamenti, che ciascun de' Sudditi fa all'Altissimo, ed agli Augusti motori per sì maestoso Innesto; e quale pur sia l'universal giubbilo, che nel cuor da Noi si sente, e su'l volto generalmente si scorge da per tutto

(*) Oggi depressa, ma capace a risorgere nel suo primiero vigore.

il fedel Vaſſallaggio; non è della mia penna l'eſprimerli. Potrete contemplarli sì, ma ſolo nel voſtro ſoſpirato quì felice ſoggiorno; per cui bramareſſimo Noi tutti col caro ed amato tenero CONSORTE e SIGNORE veder in più celere moto il Sole, per darci il contento di pregiarvi, e ſervirvi dal preſcritto punto, e per ſempre; tra proſpera, e numeroſa PROLE, pari alle Arene del Mare.

E perchè queſto Suolo è prolifico di Allori e di Corone; ed è inſiem fecondo di Scettri e di Triregni; poſſiamo ſperare de' *Ceſari* per l'Orientale Impero (*), affin di riacquiſtarne il legitimo Dritto de' noſtri Maggiori; rimaſto in pace l'altro Impero (*) per la voſtra Auguſta Proſapia; eſſendoſene per Secoli già reſa pur troppo meritevole, e degna.

(*) Greco.

(*) Romano.

QUINDI, *eſſend' oggi anche del voſtro intereſſe* il non ignorare quanto pregia, e gode queſto Reame incomparabile; e l'appaleſato da me in queſti volanti Fogli a pro della Sovranità, e de' Popoli ſuggetti, ſembra, non eſſere ſtato per l'addietro in tutto il giorno de' Talenti più culti, ma nell'oblío, anzi nelle tenebre ai Sovrani medeſimi; e in conſeguenza ai voſtri Aviti Auguſti, che lo dominarono, fu anche ignoto il ſuo Stato antico con que' rari van-

vantaggi, che non han del pari; debbo dunque per tutt'i riguardi, per quanto però giugne il debole mio talento, umilmente parteciparvi il più preciso dell' incomprensibile su tale Argomento.

Ben sicuro, che se il Mondo illuminato, e scientifico ammira tante peregrine rarità delle infelici sotterra *Ercolano*, e *Pompejano*; risorte dopo tanti Secoli pel glorioso e nobil genio, e per la virtuosa Magnanimità del nostro comun Padre (*); molto più ammirerà da queste Memorie, (benchè rozze, e formate per le interessanti mie cure) " la Discoverta, non di due Città
" sole, ma di IX. formidabili Sovranità, fin-
" ora al par di quelle nell' oblío sepolte;
" ed un tempo pregiate nel Continente
" di questo Reame, oh quanto più pri-
" ma, che Roma nascesse.

(*) Il glorioso Monarca Regnante delle Spagne CARLO III.

AMMIRERA' la Scoverta delle sue Re-
" pubbliche Navarcali coi tanti formida-
" bili Eserciti de' coraggiosi, e guerrieri
" suoi Popoli. Si ammireran pure gli an-
" tichi *Cesari* coi *Pontefici*, che nacquero
" fin da que' tempi tra Noi; senza nove-
" rare i Regi, gli Eroi, i Campioni,
" gli Uomini Illustri in tutte le Arti li-
" berali, e meccaniche fin dall' antichità
" più vetusta. Si ammireranno ancora
" tanti, e tanti rari pregi naturali, e

„ industriali; onde *Cerere*, *Bacco*, e *Po-*
„ *mona* vi fissarono la loro deliziosa Sede;
„ E quì par, che trastullino, e insiem
„ gareggino tutte quelle *Virtù*, e tutte
„ quelle *Grazie* dal cieco Gentilesimo a-
„ dorate per gli loro pregi; i quali for-
„ mando, come una Corona sul Crine
„ alla M.V., ne farà desse il bel Trionfo.

Del resto il Soggiorno sotto questo
„ clementissimo nostro Cielo, ov' è placi-
„ do il Mare, e ubertosa la Terra di
„ quanto pregia il Mondo; ove sono in-
„ dustri, e savj i Popoli; siccome per
„ l'addietro servì di Soglio alle Deità ve-
„ nerate, e questo florido Continente val-
„ se per le Indie; valse per la preziosa
„ Pianta del Giardino del Commercio;
„ anzi comparve per la Stella Orientale
„ del Mondo culto; ed è non men il
„ Mon-

(a) Carlo Principe ereditario di Brunswih, pur troppo savio e riflessivo, godendo il delizioso soggiorno di questa Capitale mesi sono, non si vide mai sazio, mai pago di confessare da per tutto, ch'egli era sorpreso dalla di lei rara bellezza, e sua deliziosa ed ammirabile situazione. Era pur sorpreso dalle obliganti, e generose maniere della nostra fiorita Nobiltà, in vedersi a gara complimentato tutt'i giorni con superbi pranzi all' andare di quei cotanto celebri di Lucullo. Il *pranzo* però, l' *accademia* di musica, il *ballo*, la *cena* datigli dal *Principe di Francavilla*, non si videro i simili; per effetto di quella generosità, che fa comparire in tutte le sue degne azioni, tra la politezza, ed uffiziosità di tutte le Classi del Popolo; senza contare le finezze usategli dalla nostra Regal Corte.

„ Mondo in ristretto, che il Paradiso ter-
„ restre; QUAL'ALTRO compendio di glorie,
„ e qual altro cumolo di vantaggi sperar
„ possiamo, decorato che sarà dall'amabile
„ vostra Regale presenza ; PER ORA, NON
„ MEL SUGGERISCE IL PENSIERO! A riserba
„ di veder avverato il *Vaticinio* dell' im-
„ mortale *Scaligero*, col ristabilirsi questa
„ Sovranità nella sua robustezza antica.

RILEVARETE con giubilo ancora, come il dolce vostro CONSORTE, e nostro grazioso SOVRANO, sia il Simbolo di *Salomone*; come pur sia il seguace ben degno di *Costantino il Grande*, e 'l nobil Germe de' suoi Augusti Maggiori ; e finalmente rilevarete, come egli sia adorno dell'Eroismo de' pregi, e fornito di tutte le Maestose Virtù, che mirandolo solo, ne resta invaghito il Cuore (A) : Onde nella Bilancia

 del

Molto più restò sorpreso per la profonda eloquenza, che conobbe campeggiare egualmente negli *Avvocati* del nostro Foro, in sentirli con grande ammirazione perorare, al par di Tullio ne' *Rostri*; non che ne' *Cattedratici* della nostra Università, ascoltandoli con sommo diletto, perchè non secondi agli antichi nostri *Parmenide*, e *Zenone*, che passarono ad illustrare la Grecia-Madre.

Si arrestò ben vero nella *Cattedra di Commercio*, sì per la interessante sua materia, come deliziandosi col di lei Professore, il nostro Illustre *Abbate Genovesi*, che tanto onora la Repubblica delle Lettere, a segno che si diede quel Serenis. Principe il piacere di seco familiarizzarsi ne' diversi rincontri ; e pregiarsene dell'Amicizia con finezze, ed Encomj degni di amendue.

del suo dolce, ed esemplar Governo, veg-
gonsi in non cale *l' amor di Monarca*, e
l' amor di Padre verso de' prediletti Popoli
e Figli; sedendo insieme nel Soglio: *Ma-
jestas, & Amor*.

E' vero, che andiate di tutto prevenita dalla Tromba sonora della di lui gloriosa Fama; e pur dai sinceri uffizj del vostro zelante, e fedel Ministro (*): " ma
" non poco diletta, e piace ad un Cuor
" amante, altronde sentirne l' Eco".

(*) Il Conte Kaunitz di Rittberg.

DEGNATEVI di ponderar bene il tutto coll' alto lume del vostro saper virile, e coll'ereditario maestoso Eroismo (B); per così, senza pena, disporvi ad abbandonare il patrio Suolo; giacchè abbastanza vi succhiaste il nobile, e virtuoso latte per regnare da Eroina, colma di saviezza, e di maestosa pietà su questo Trono dal Ciel sortito; e quì per la sincerità de' Cuori, trovarete e Ma-

Confessava in somma il Savio, ed umanissimo Principe nel suo soggiorno tra Noi, esserli veduto sotto altro Cielo, e conversare tra il fior degli Uomini.

Partendosi alla perfine, eruttò i più vivi sentimenti di rispettosa tenerezza verso del nostro grazioso, ed AUGUSTO MONARCA; nella cui Regal Fronte conoscendo di lampeggiarvi il compendio di tutte le Maestose Virtù, giunse egli a dire, che PARTIVA COL CUOR RUBATO.

OR sì, che potrò dirmi *Fortunato* in vero, poichè il mio argomento viene comprovato da TESTIMONIO sì degno, che mai non si avrebbe potuto desiderar maggiore.

Madri, e *Sorelle* (*), e *Figlie* di egual tenerezza." Ma ho trascurato il meglio! „ Quì riposarete tra i dolci affetti, e i „ cari amplessi del tenero, e adorabile „ Sposo, e Monarca.

(*) Per ragion di umile e rispettoso amore.

Ma che folle ardire è il mio, di voler delineare qual sia il Trono di questa Monarchia! Voler delineare quali sieno i pregi del suo, ancorchè tenero, Regnante! E quali pur sieno quei de' Fedeli e Illustri Popoli!, senza accorgermi, che l'impresa va del pari con chi mai volesse noverare le Stelle in Cielo.

Merita condono, in grazia, qualunque sia l'incauto trasporto d'un Fedel Suddito, di un zelante Cittadino: siccome pur in grazia meritano di accogliersi dalla M.V. qualunque sieno le *due Parti* delle mie Memorie alla luce uscite;" fra di tanto, che accelero „ *l'altra*, appalesandosi i mezzi da rendere „ po-

(b) L'Eroismo della Cristiana pietà, e l'Eco glorioso delle ammirabili Virtù di S.M. Cesarea Apostolica l'Imperadrice Maria Teresa, Madre Augusta, già veggonsi ereditate da ciascuno della sua ben degna Imperial Prole; e perciò riescono strepitose le ammirabili gesta del Sereníssimo Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo I., in guisa che colla prediletta, e savia Serenissima Consorte Maria Luisa Infanta di Spagna, regnano ne' cuori di que' Popoli; e sembra la loro luminosa condotta una nuova Accademia di Governo a ben di quel Publico, a segno che, ammirano i Vecchi, imparono i Giovani, e imitano sì rari ereditarj esempli que' Regnanti, che bramano di rendersi immortali.

„ potentissimo il Trono per l'aumento con-
„ siderabile delle Rendite Regali, e de'Sud-
„ diti insieme. Sia dunque una tal'Opera
coll' altra mia (1) picciol contrasegno de'
proprj doveri, che con pieno rispettoso
affetto in omaggio, anche a Voi, umilmente
offro e consacro, mentre resto.

Di V.M.

Fedelifs. ed ubbidientifs. Vassallo
Nicola Fortunato.

(1) Opera sul Commercio antico, e moderno del Regno di Napoli, stampata nel 1760.

PAR-

PARTE SECONDA.

Che il nostro Regno sembra essere *1. il Mondo in ristretto, 2. anzi il Paradiso terrestre, 3. la preziosa Pianta del Giardino del Commercio; 4. e che fin dalla più rimota antichità, sia comparso a guisa di Stella Orientale del Mondo culto.*

Introduzione.

SOno l'oggetto d'un tale Argomento la Fecondità del Suolo in tutt'i Generi, e i Prodotti della Terra, sieno naturali, sieno industriali; il dolce Clima, la vaghezza della varia, e prodigiosa Situazione delle Provincie, che compongono il Regno di Napoli; i suoi Illustri Popoli, fin dall' antichità più vetusta, nelle Lettere, nelle Armi, nel superbo Trono degli antichi Cesari, nell' umile Soglio de' Romani Pontefici, in tutte le Facoltà importanti al Trono, ed utili alla Società civile, e sovratutto ne' bei Ordini di sua distinta Polizia; cui fa corona l' *Angelico Ordine Costantiniano*, a suo luogo ravvisati.

„ Quel Regno, per altro, che all'avviso del
„ nostro gran Tullio, riputavasi dalla Roma-
„ na Repubblica pel Fonte della Moneta,
„ per

„ per la Delizia in tempo di Pace, pel
„ Sollievo nelle urgenze di Guerra, per il
„ sodo Fonte delle Finanze, pel Magazzino
„ delle sue Legioni, e pel Ristoro della di
„ lei Annona.

Dal più illuminato, e savio de' *Svevi*, *Federico II.* Imperadore, nostro Sovrano di un tempo, era riputato il nostro Regno pel GIARDINO, e per la DELIZIA della *sua Monarchia*.

Dagli *Sovrani Austriaci* finalmente, veniva riputato per la MINIERA di ORO, per le stesse INDIE, e sovratutto per la PREZIOSA PIANTA DEL GIARDINO DEL COMMERCIO.

In conseguenza oggi che il Regno pregia il suo Monarca Nazionale; e che gloriosamente regna da amorevole Padre, con *Sapienza*, con *Giustizia*, (1) e con rara *Pietà* insieme (2), onde siamo già resi oggetti di invidia delle altre Nazioni per sì fortunato innesto; presiedendo nel suo Trono la MAESTA', e l'AMORE (3); possono sperare i Popoli suggetti, e l'età futura, che il Regno andasse riacquistando la svanita robustezza antica; e che essi alla perfine godessero la prisca Felicità de' loro Maggiori; giugnendo la sola presenza del Sovrano, maggiormente Concittadino e Padre, ad animare le cose inanimate: *& Rex sapiens stabilimentum Populi*.

(1) Qual simbolo di *Salomone*.

(2) Qual ben degno seguace di *Costantino il Grande*.

(3) Al contrario de' decorsi secoli di infelice Provincia.

Al-

AL CLEMENTISSIMO

FERDINANDO IV.

RE DI NAPOLI, DI SICILIA, E DI GERUSALEMME, INFANTE DI SPAGNA &c. &c.

COL tenore della *Prima Parte* si è dimostrato, che fin da allora, che il nome Romano era tra gli Uomini ignoto, questo picciolo Angolo della Terra, che oggi compone il vostro Reame; formava IX. Sovranità robuste, formidabili e gloriose per Mare, e per Terra da per tutto il Mondo, giacchè.

LE forze della SOVRANITA' DI LOCRI fecero soccorrere i suoi Nazionali con 37. Navi da Guerra spedite contro Troja, sotto il comando del suo valoroso *Ajace*.

E

E per Terra era formidabile a ſegno, che potè reſiſtere a 120. mila Combattenti, e combattenti Cotroneſi, non già Sibariti.

Le forze della Sovranita' di Cuma furon valevoli di reſiſtere all' Eſercito di 50. mila Fanti, e di 22. mila Cavalli, che poſero in piedi i Popoli confinanti: E deludere poi ben anche il Gran Corpo dell' Armata Navale *Tirrena-Cartagineſe*.

Le forze della Sovranita' di Reggio furon valevoli a reſiſtere, non ſolo alle ſtrenue *forze Locreſi*; ma ben anche all'Armata Navale di *Dionigi Siracuſano*, che con 100. Galee cercò di ſorprenderla.

Indi giunſe Reggio a reſiſtere poco men d' un anno al ſecondo aſſalto, che lè fe lo ſteſſo *Siracuſano* coll' Armata Navale di 150. Galee; giacchè poi finalmente le ſpettò di ſoccumbere.

Le forze della Sovranita' di Taranto, eran tali, che potean ſoſtenere Squadre compiute, ed Armate navali. Potean ſoſtenere la Guarnigione di 30. m. Fànti, di 3. mila Cavalli, con una Brigata di 10. mila Cavalieri.

Nelle ſtrepitoſe Guerre, che ebbe Taranto coi Popoli confinanti; ella ſempre ſi gloriò di avere i *Sovrani* più riſpettabili per Duci de' ſuoi Eſerciti.

Nella

Nella Guerra fatale, che ebbe alla per fine con Roma, già resa formidabile, fe Taranto vedere il suo Esercito sino a 350. m. Fanti, ed a 20. m. Cavalli, (compresevi le Milizie de' *Messapi*, de' *Lucani* e de' *Sanniti*), sotto il comando di Pirro Re di Epiro.

Le Citta' Navarcali di allora, Napoli, *Pesto*, e *Velia*, fin dal tempo della prima Guerra Cartaginese, come confederate con Roma, le fornirono 50. Legni, tra Galee e Navi da Guerra.

Le forze della Sovranita' di Sibari, cui ubbidivano IV. Regioni, tra le quali fiorivano XXV. Città; furon quelle, che nella Guerra contra de' Cotroniati fecero comparire 300. m. Combattenti.

Le forze della Sovranita' di Cotrone, nimica e distruttrice di Sibari, feron porle in piedi 100. m. Combattenti; e nella Guerra contra Locri, giunsero a 120.m.

Le forze poi e'l coraggio delle Sovranita' de' Lucani, e de' Sanniti, ce le fan conoscere non solo le tante Guerre tra gli stessi Nazionali, benchè di diverse Regioni; ma anche ce le fan conoscere le reiterate Confederazioni seguite cogli stessi Romani, di cui furono il flagello.

De' *primi* provarono infelicemente il coraggio *Archidamo*, figlio del celeberrimo Age-

Ageſilao Re di Sparta; *Aleſſandro* Re de' Moloſſi (*) Zio del GRANDE ALESSANDRO. *Agatocle* Sovrano di Siracuſa; allorchè coteſti Principi furon Duci degli Eſerciti Tarentini contra de' Lucani, tra gli altri, dai quali furon ſuperati ed uccisi in queſto Suolo del voſtro Reame. (1)

De' *Secondi* poi, o ſian i Sanniti, baſtava ſolo menſionare ai Romani le *Forche Caudine* per denigrare la ſublime dignità Conſolare (2), anzi per avvilire qualunque ſuperbo Trionfo di Roma iſteſſa.

LE forze della SOVRANITA' DI CAPUA, antica, quella che era la Capitale del Mondo culto di allora; comportavano il tenere 30. m. Fanti con 4. mila Cavalli per ordinaria ſua Guarnigione; ed eran tanto robuſte le ſue forze, che ſeguita la Rotta di *Canne* contra de' Romani; ſi offerì di fare da ſe ſola la Guerra a proprie ſpeſe contra di Annibale, in grazia ſolo di avere un *Conſole* della ſua Nazione.

RENDON anche pruova delle intrinſeche forze, e robuſtezza delle antiche noſtre Regioni, gli *Eſerciti Auſiliarj*, che diedero a Roma, da che ſecoloro fu confederata. Quando volle intraprendere la Conquiſta de' *Galli-Senoni*, ſi numerarono 250.m.Fanti, e 35. m. Cavalli, che in più Corpi di Eſerciti Auſiliarj furono ſpediti in ſoccorſo.

Co-

(*) Epiroti.

(1) Umbone Emmio *de primariis Græciæ Reb. pub. lib.* 1.

(2) Ai Conſoli *T. Vetario*, e *Sp. Poſtumio* coi loro Eſerciti, vergognoſamente in una Valle, detta *Forche Caudine*, i Sanniti loro fecero deporre le Armi, e li mandarono ignudi a Roma.

Corona poi la robuſtezza delle forze interne delle antiche noſtre Regioni, e la ſaviezza e'l coraggio inſieme de' noſtri Maggiori; la cotanto celebre *Guerra Sociale*, che intrapreſero contra di Roma pel pregiato Dritto della Cittadinanza Romana.

Quella Guerra, che fe prendere generale il bruno a Roma; quella Guerra, che ſebben per ſoli 5. anni durò, fe vedere in non cale il di lei Impero; quella Guerra finalmente, che fe coſtare a Roma la lagrimevole perdita, nommeno di *mezo milione di Soldati* colla perdita di tanti *Conſoli*, di tanti *Edili*, di tanti *Senatori* (1).

(1) De' noſtri Soldati ne perirono da 300. m., con inſigni Perſonaggi di pari ſfera de' Romani.

Sire, ecco in brieve riepilogate le forze intrinſeche per Mare, e per Terra delle antiche noſtre Regioni, che oggi compongono queſto voſtro luminoſo, e impareggiabile Regno. Forze tali di ciaſcuna Sovranità delle menſionate, che ſebben diſſunite la maggior parte, tennero in moto i Romani con tante fiere ed oſtinate intrapreſe pel corſo, nientemeno che di cinquecento anni; e ſe alla per fine andaron a ſoccumbere, sì perchè tra loro diſſunite, come perchè maggior perizia nel maneggio delle Armi campeggiava tra' Romani; mai però ſoccumberono nel naturale Coraggio e Spirito; e par che ſi rincoraggivano ſolo col dire a Roma:

Licet viciſti, ſtat ſanguine Palma.

Ed ecco prima di Roma l' intrinseca formidabile robustezza di questa gloriosa vetustissima Monarchia; tra l' ammirabile antico splendore de' suoi Illustri Popoli, siccome a suo luogo si dirà; a segno che invaghitosene Dario, (*) risuonando da per tutto l' eco glorioso della nostra Magna-Grecia; vi spedì i suoi sagaci Esploratori in compagnìa del nostro *Democide*, scortati da' Legni *Fenicj*, affin di disporne la bramata conquista. (2)

(*) Re di Persia, e Padre di *Serse*.

(2) Prima Parte di queste Memorie *pag.* 38. Nota C.

Or se quelle nostre antiche Sovranità fossero oggidì nel pieno loro vigore, ed a quel segno popolate; comechè sarebbero subordinate al Trono luminoso della M.V., dite in grazia Sire, non sareste il Monarca più formidabile della nostra Europa, e in conseguenza del Mondo tutto? Non sareste paventato in Guerra, e da per tutto venerato in Pace? e quindi non potreste giugnere ad oscurare le gloriose gesta di Salomone?

Ma non restan quì abbozzate le glorie, e i pregi del vostro Regno; ben sapendosi, „ che solo questo è quel Reame, che „ sembra il Mondo in ristretto, e 'l Para- „ diso terrestre insieme; sembra la prezio- „ sa Pianta del Giardino del Commercio, „ e la Stella Orientale del Mondo culto; poichè, quanto il Mondo ha di necessa-

rio

rio, di utile, di vago, di dilettevole, di raro, tra i bei Ordini di Polizia ne' Popoli, tra le buone Difcipline, le Scienze, e le Arti; tutto, tutto trovafi compendiato, e nel voftro Regno riftretto: *Fama tefte laudatur;* ad ogni modo, la tenera età della M.V. è quella, che mi obbliga di dare una Idea full'additato Argomento, ficcome rilevarete dalle feguenti umilifsime, mentre col dovuto offequio refto.

Di V.M.

Fedelifs. ed ubbidientifs. Vaffallo
Nicola Fortunato.

S I R E.

Gli Esteri, che tra noi non sono mai stati, rilevano da tanti accurati Scrittori antichi, e moderni: *Eam esse hujus Regni fertilitatem , cum fructuum copia , varietate , præstantia, ut* CÆTERAS OMNES ORBIS REGIONES VINCAT (1). In altri leggono: *Certamen humanæ voluptatis , & gaudentis opus Naturæ* . Altrove: OMNES FELICITATE SUPERANS , *cujus ager , & copia rerum, & fertilitate Regionis, & amænitate, ac pulchritudine loci excellentissimus* (2). Altri Scrittori in tante , e tante guise ne descrivono i rari pregi (A).

(1) Uberto Foglietta in Opusc. Brumanus.

(2) Strabone.

Quindi pel nostro Regno sorprende l' avviso dell' Orator Latino: POPULI ROMANI (ei dice), FUISSE CAPUT PECUNIÆ, PACIS ORNAMENTUM , SUBSIDIUM BELLI , FUNDAMENTUM VECTIGALIUM , HORREUM LEGIONUM

(A) *Tam fertiles campi, tam aprici colles , tam innoxii saltus, tam opaca nemora, tam munifica sylvarum genera , tam montium afflatus , tanta frugum , & vitium , olearumque fertilitas , tam nobilia pecori vellera , tam optima tauris colla, tot lacus , tot Amnium Fontiumque ubertas totam eam Regionem perfundans*. Plinio lib. 2. cap. 5.

E' molto meglio nell' Epilogo dell' Opera: *Tota igitur hæc nobilissima Regio jam situ, ac salubritate cæli, atque temperie accessu* CUNCTARUM GENTIUM *facili littoribus* PORTUOSIS, *benigno ventorum afflatu* . . . . IN TOTO ORBE, *& quacumque Cæli convexitas vergit,* PUL-

NUM, SOLATIUM ANNONÆ: E riflettendo ben bene lo ſteſſo *Oratore*, che in queſto Regno feconda, e germoglia tutto quello, che ammiraſi nel Mondo intero, nominandolo tale, ebbe a dire: ORBIS TERRÆ PULCHERRIMUS; tacendo per sì degno avviſo, l'alto concetto, che ne tenea il Savio *Svevo*, e ſeco ne aveano i Sovrani *Auſtriaci* (B).

Coloro poi che vi ſono ſtati, o che vi abitano ſono convinti coll' oculare iſpezione de' vantaggi naturali, e degl' induſtriali pregi del Regno; poichè nel noſtro fecondo Suolo, tra per l'attitudine degl'Individui, non vi è Genere, nè Produzione, che riguardaſſe nell' Uomo l' amor naturale dell'eſiſtenza, il deſiderio della comodità, dell' abbondanza, delle dovizie, tra l' adagiatezza, le morbidezze, o il più tenero, e innocente piacere, che non abbondaſſe in noi, tanto quanto ſi vuole (C),

B 3 Il

PULCHERRIMA EST OMNIUM, *rebuſque* MERITO PRINCIPATUM NATURÆ OBTINENS.

(B) L' Imperadore Federico II chiamava il Regno di Napoli, ora lo SPECIOSO SUO GIARDINO *in Conſtit.Regni*, *Occupatis nobis*; ed ora la DELIZIA tra tutti gli altri ſuoi Regni. *Epiſt. Petri de Vineis lib.6. cap.9.*
I Sovrani Auſtriaci lo chiamavano MINIERA DI ORO, LE INDIE, LA PIANTA PREZIOSA DEL GIARDINO DEL COMMERCIO. Veggaſi la Rappreſentanza del Reggente *Gaſcone* preſſo di Ageta *ad Moles tom.2.*

(C) *De hujus Regni opulentia* (dice Nicolaſio), *magna & abſque exageratione ſcribuntur* . . . .

ingen-

ſtantechè: *Omnia fæcunda ſunt*, *omnia ſuavia germinant*.

I Talenti politici poi, i più ſovrafini, ne reſtano ſorpreſi e confuſi; conſiderato il voſtro Regno da un tale aſpetto. Del reſto, ecco come io ragiono, che il voſtro Regno ſembraſſe il MONDO IN RISTRETTO.

IL Mondo pregia l' EUROPA, conſiderabile ſopra le altre ſue Parti per *la Fertilità*, per *l' Induſtria* degli Abitanti, per lo *Studio* delle ſcienze, e per le Arti tutte (1); e 'l noſtro Regno pregia la incomparabile ſua Campagna Felice con Napoli Capitale e Regia, ove CERERE (2), BACCO (3), MERCURIO (4), e MINERVA (5) *ſedem & domicilium collocaſſe videatur*; in conſeguenza noi per la campagna Felice, e per la ſua luminoſa Capitale ELYSIUM TERRÆ, VEL PARADISUS (*), non abbiamo che cedere all' Europa intera, anzi di queſta ella n'è il Giojello, e'l colmo della ſteſſa Felicità, di cui ne porta faſtoſo il nome: FELIX ILLA CAMPANIA EST (6).

(1) Può leggerſi Lorenzo Eccard V. Europa.

(2) *Dea* ſovraintendente alle Meſſi.

(3) *Dio* del vino.

(4) *Dio* delle arti, e del Commercio.

(5) *Dea* delle Scienze.

(*) Al dire del gran Poeta.

(6) Plinio *lib.* *cap.* 5.

Ed

ingentem vim frumenti, frugum omnis generis, vini, olei, lacticiniorum, amygdalarum, mellis, croci, aniſis, mannæ, ſerici, ſive texti, ſive non, lini, canapis, lanarum, goſſipii, ferri, calybis, alabaſtri, ſalis, reſinæ, picis, vitri, aluminis, ſulphuris, nitri, & CENTUM VARIARUM AURI, ET ARGENTI FODINIS; Onde conchiude: HINC PATET REGNUM NIHIL, AUT PARUM ALIIS REGIONIBUS INDIGERE.

(A) Anche i Cameli dell' *Aſia* creſcono, e fecon-

Ed altrove: *Quæ tandem narrari debent Opera Campaniæ?* ORA PER SE, FELIXQVE ILLA, AC BEATA AMÆNITAS, UT PALAM SIT UNO IN LOCO GAUDENTIS OPUS NATVRÆ. E Dionigi Alicarnasso: *cui enim frumentariæ Regioni cedunt agri campani*, NON FLUVIIS, SED AQUIS RIGATIS CÆLESTIBUS?.... *Est enim referta* OMNIBUS VOLUPTATIBUS, ET COMMODIS. E perciò Lucio Floro dice: *non modo Italia*, SED TOTO ORBE TERRARUM *pulcherrima Campaniæ Plaga est* (1).

(1) Lucio Floro *lib. 1. c. 16.*

Pregia l' ASIA (A) colle Indie Orientali per i ricchi, e varj suoi Prodotti, sovratutto in *Sete*; e il nostro Regno pregia le DUE CALABRIE, le vere Indie, che solo in poche Droghe, e rare Gemme (B) di rovinoso Lusso, le sono seconde; giacchè in Sete specialmente, vanno del pari.

Pregia l' AFRICA col suo decantato Egitto per la Fertilità delle Biade, mercè la prodigiosa escrescenza del suo celebre NILO (C); e il nostro Regno, senza i di lei Mostri, e i velenosi Coccodrilli pre-

condano nella *Puglia Daunia* (*), siccome si vide nel Secolo passato, all' avviso dell' Abbate Pacicchelli nella sua Opera del *Regno di Napoli in prospettiva* Par. prima pag. 5.

(*) La Capitanata.

(B) *Plinio* fa menzione di una sorta di rara Gemma, detta *Sirtira*, poi che si trovava nei Sirti della LUCANIA, pur decantata da Solino *cap. 7. Plin. lib. 37. cap. 10.*

(C) La Fertilità dell' Egitto dipende dal Nilo, seb-

pregia le vaste Campagne della Puglia, colle Costiere del Seno Tarentino, ov'era la celebre *Metaponto* (A), quella che all' avviso di *Strabone: tanto successu terramcoluisse: ut* FAMOSISSIMAM *illam* AUREAM MESSEM DELPHIS DEDICARET.

Pregia le immense Campagne dell' estinta Sibari quella, che divenne tanto straricchita per la fertilità delle sue Campagne. Pregia anche le Campagne della di lei inimica (*); e insieme pregia il famoso e fecondo Vallo di Diana (B), fra tante altre Contrade delle nostre Provincie fertilissime in Biade; e se loro non mancasse l' Aratro e 'l Cultore, a proporzione della loro vastità, per tanti antichi mali di Polizia, che vi anno profondate le loro radici; al certo che le nostre Campagne in generale, sarebbero scorno allo stesso Egitto.

(*) Cotrone.

Con-

sebbene la Raccolta è scarsa, allorchè l' escrescenza è meno di otto Cubiti, o più di diciotto; e gli Egizj IN TAL CASO NON PAGANO IL SOLITO TRIBUTO; ma la Raccolta è abbondante, quando l' escrescenza arriva ai sedici cubiti, ed allora si fanno liete feste per tutto l' Egitto, al dire del lodato *Eccard.*

(A) Di questa Città fu *Epeo*, che costrusse il tanto celebre CAVALLO TROJANO; onde i Metapontini per la gloria di Artefice sì insigne, serbavano i ferramenti nel Tempio di Minerva, all' avviso di *Giustino Istorico*.

(B) Questo Vallo viene chiamato la *Puglia piccola* per la fertilità grande delle Biade, che si vettuno

Con differenza però, che l' Egitto non ſa produrre altro, ſe non che Biade ſole; ma le noſtre Contrade ſono fertili di Biade, e fruttifere di olj, e di ogni altro Genere neceſſario, non men alla vita umana, che alla Società civile; E perciò non ci reca invidia quello che per l' *Egitto* cantò *Lucano:*

Terra ſuis contenta bonis, non indiga Mercis,
Aut Jovis, in ſolo tanta eſt fiducia Nilo.

E profittando noi di tanti bei Fiumi, che ſerpeggiano da per tutte le Provincie, e per mezo di tante vaſte e feconde Campagne; non che profittando de' noſtri famoſi *Architetti*; imitando quella lodevole accortezza e perizia, che uſarono i Sovrani Egizj, ed alcuni noſtri Imperadori pel Nilo (1); o pure uſaſſimo l' accortezza, e la vigilanza del Savio ed induſtrioſo Governo Chineſe in far livellare le Campa-

(1) Preliminari della mia Opera del Commercio *pag.* XXXIII.

rano in Salerno a ſchiena di Muli fra tre giornate.

All' incontro accomodandoſi i cattivi paſſi, e reſe le ſtrade atte all' uſo delle Carrette per poco più di *dodici miglia* da *Sanza* fino alla *Marina* di Policaſtro; ecco evitata così la Spesa della vettura, almeno per l' importare di due giornate, come l' incaglio della circolazione; ecco la dolcezza del prezzo ne' Generi di prima neceſſità, colla facilitazione dello ſpaccio pel *favor del Mare*; ecco il grandioſo vantaggio de' Proprietarj de' terreni e de' Coloni, l' aumento delle Induſtrie in generale, l' abbondanza a ben del Pubblico, e l' aumento finalmente delle Finanze per l' Erario Reale.

pagne, e i Monti ſteſſi, affin d' irrigarſi generalmente, ſino alla loro ſommità, a forza di Arte e d' Ingegno (1); ſenza perdere quel grande, ed incomprenſibile benefizio, che rendono le Acque alle Campagne aride e indigenti nel punto del lor biſogno; maggiormente ove il Suolo, il Clima, e l' Induſtria dell' Uomo ſono incomparabili, al par de' noſtri; egli è certo, che la Fecondità delle noſtre Campagne in generale, oh! quanto ſuperarebbe quella del vantato Egitto.

(1) Detta *pag.* 127. e 126.

Pregia l' AMERICA col decantato *Meſſico*, col *Perù*, col *Braſile*, pel ſuo famoſo *Tabacco*, e il noſtro Regno pregia il reſto dell' altre noſtre Provincie, il quale non ha che cederle, nè che invidiarle, neppure per l' anzidetta Pianta del Tabacco (A), creſcendovi da per tutto a maraviglia; giacchè per la fecondità del noſtro Suolo in generale, ad onta del *non omnis fert omnia Tellus*, francamente poſſiam dire:

ET OMNIS FERT OMNIA TELLUS.

SIC-

(A) L' Arrendamento del Tabacco, oggi è divenuto per l' Erario Reale il più conſiderabile, eſſendone giunto l'Affitto ſino a 441. m. ducati.

(B) E' vero che l' Europa, l' Aſia, l' Africa l' America godon altri rimarchevoli vantaggi; ma chi non giugne a comprendere, che qualunque foſſe il vantaggio, reſta compenſato coll' evitarſi, non ſolo le gravi *Spese* de' viaggi di lungo corſo coi *Riſchi*, che ſi cor-

SICCHE' posta in disparte la vastità delle riferite Parti del Mondo colla loro rispettiva grandiosa Popolazione; in tutto il resto poi per gli Prodotti, per gli Generi, per le Derrate, per le Arti, per le Scienze, per la Polizia, oh quanto il vostro Regno avanza! (B)

OR se la Terra, se il Mare e'l Cielo insieme sono verso di noi con prodigalità generosi e clementi; e piucchè generoso, piucchè clemente si fa conoscere la M. V. verso de' prediletti Popoli, qual vero Concittadino, ed amorevol Padre; in conseguenza, par che il celebre Elogio del dovizioso Egitto, può per noi cantar così:

TERRA SUIS CONTENTA BONIS, NON INDIGA MERCIS,
SAT JOVIS; AT SOLO PENDET FIDUCIA REGE.

DIPENDE dunque la nostra *Felicità* soltanto dai Reali vostri Cenni, UT SIT NOVA TEMPORIS ÆTAS; ch' è quella, che bramano i vostri Popoli e Figli, mentre . . .

SI-

rono, ora per le Tempeste, ora per i Corsari; ma coll' evitarsi sovratutto la *Perdita* in buona parte *dell' Equipaggio*, indispensabile a perire in sì fatti viaggi, così per gli *patimenti* nelle orribili borasche, e nelle voraginose tempeste per l' Oceano, cui sono naturali l' onde superbe; come per la *mutazione* di tanti diversi Climi, colla *cattiva qualità del vitto*, spesso fracido e putridito?

S I R E.

COl tenore della precedente umiliata, essendosi dimostrato, che QUESTO vostro REAME sembrasse IL MONDO IN RISTRETTO; ci giova dunque ignorare (per così dire) l' *Europa*, l' *Asia*, l' *Africa*, l' *America*; e credere che sieno queste, nè altrimenti, le additate Contrade e Provincie a Voi suggette: E figurar così, non ad altro oggetto, se non per indrizzare, al presente, le mire pregevoli per un Florido COMMERCIO INTERNO, sia per Mare, sia per Terra; e fare la M. V. DA SAGACE CULTORE DI QUELLA PREZIOSA PIANTA DEL GIARDINO DEL COMMERCIO, ben bene considerata dai *Sovrani Austriaci*; donde risulta il favor della Circolazione, e'l vigore delle Industrie Urbane, Campestri, Maritime; e quindi il vantaggio della Popolazione, e in conseguenza il benefizio delle Finanze, e de' Tributi per la fermezza del Trono, e della Pubblica Felicità, là dove sagacemente miriate.

„ Fissatosi il Commercio tra noi, e for-
„ man-

(A) *Il Commercio attivo* richiedendo le Compagnìe *collettive*, *anonime*, *in comandite* (*); e richiedendo le Industrie Urbane, Campestri, Maritime in generale; questo Innesto di pubblica, e privata Economìa è valevole a torre il mostruoso disequilibrio presente tra le riferite Classi de' Sudditi; atteso chi impiegharebbe i suoi Talenti; chi la propria Persona; chi farebbe circolare le sue Sostanze: chi si esercitareb-

(*) V. la *Pianta Sistematica* per la situazione del Commercio per l'aspetto della Ragion di Stato, alligata alla mia Opera del 1760.

„ mando la nostra Città, *come il centro* „ *del nostro Mondo in ristretto*, e tutto il „ resto de' suoi Popoli e sue Provincie, „ come tante varie Nazioni confederate, „ e come tante Colonie pel favore della „ *libera* Circolazione interna, ed esterna; „ ecco già risorta una nuova *Epoca*, pel „ Commercio, la quale sarebbe tutta do- „ vizie, e tutta potenza per i Popoli e „ per la Sovranità. Epoca, che benanche „ saprebbe torre quel Disequilibrio mo- „ struoso, che ogni ben accorto, e sa- „ vio *Politico* vede, e comprende nelle „ Classi de' vostri Popoli, tra il *Clero*, tra „ le *Armi*, il *Foro* e la *Mercatura*, che „ formano le occupazioni più distinte, sot- „ to nome di *Stato* particolare de' Popo- „ li culti (A). Articolo pur troppo impor- „ tante e delicato, come il più interessan- „ te nell' ampiezza della *Ragion di Stato*; „ e perciò la M.S. come dotata di alto, e „ sublime intendimento saprà farne quell' „ uso, che le sembrerà più convenevole e „ degno. Che è quanto umilmente sono a pregarla, mentre . . . .

SI-

be nelle riferite Industrie: e chi in altre guise si occuparebbe; dicasi in grazia, chi mai sarebbe colui, che contro la naturale inclinazione correrebbe al Celibato del clero? Chi a costo dalla propria vita, si volgerebbe alle Armi? Chi s' indrizzarebbe al polveroso Foro? Se più dolce comodo di sostenere la vita, e la Famiglia, tra il degno vivere nella Società Civile, presenta il favor delle Industrie, e del Commercio insieme?

SIRE.

MA quì par, che si dica, mancassero a noi quelle ricche Miniere, che rendono tanto gradito e strepitoso il nome delle Indie. Debole Argomento, sarei per dire, di pregiare *Miniere fossili*, dispregiando, o non curando le *Miniere superficiali*, e le *Industriali* de' Popoli suggetti. Argomento per altro, che pur adottò *Piteo*, Sovrano di Lidia (A); ma quanto sia fallace è rovinoso, eccone la dimostrazione.

E' pur troppo noto, che i nostri Europei, per trarre tai Metalli dalle Indie, sogiacciono ai Viaggi di sì lungo corso; consumando irremisibilmente il prezioso *Tempo*, e quel ch' è peggio assai, consumando buona parte del loro *Equipaggio*, siccome si è detto: E perciò i saggi *Cartaginesi* da che compresero il perniciosо disvantaggio della Spopolazione, abbandonarono il Commercio colle Americhe, loro non ignote. (1) E' u-

(1) *Montesquiev* Lettera CXII. *Opera mia* sul Commercio p.254. nota I.

(A) *Piteo* contando il vantaggio di tante ricche Miniere del suo Dominio, se applicarvi al di loro scavo buona parte de' suoi Sudditi, coll' abbandono delle di loro Industrie in generale; ma nel corso del suo giro per la Persia, la Savia Consorte, si ravvidde del dolce inganno, in cui Piteo vivea addormentato, onde fu emendato al ritorno. V. l'*Opera mia* sul Commercio *pag.* 210.

(B) Ad un tal proposito legiamo dall' immortale Ludovico Antonio Muratori nell' Opuscolo intitolato

E' ugualmente noto, che le Miniere fossili, di loro natura, consumano la Gente occupata allo scavo, ed a ridurre in metallo la materia minerale, onde di pochi anni è la vita loro; e quella Gente, che vi assiste e sovraintende, come occupata *in nihil agendo*, ben anche è moralmente *demortua* per lo Stato. (B)

All' incontro la fertile e feconda *Superficie* del Suolo, e le *Industrie* de' Popoli laboriosi, occupati al di dentro del Dominio; queste sono le sode, anzi le vere Miniere; queste sono le Miniere inesauste di argento, di oro, di Gemme, e di ogni bene, necessario alla Società; ed oh quanto più feconde, oh quanto più utili, e più opportune sono queste per lo Stato e per gli Popoli, che sono le pregiate Miniere fossili delle Indie Orientali ed Occidentali insieme; „ e perciò i ravvisati Sovrani d' un tempo, per Miniera „ d' oro, per le stesse Indie riputavano

„ que-

to *Pubblica Felicità*, (riputato *morientis senis*, *quasi Cygnea vox*), il quale così scrive. " Per altro costa ben „ caro questa ricchezza, perchè, affin di cavare dalle „ viscere delle Terre Americane somiglianti Tesori, „ debbono gli Spagnuoli in America comperare ogni „ anno le migliaja di poveri Mori Africani, de' quali „ si fa un esecrando mercimonio da' Mercatanti Eu- „ ropei. Gente, che poi va miseramente a perire „ nelle Miniere, e nel difficil mestiere di trarre l' oro, „ e l' argento dalle durissime pietre.

„ questo vostro impareggiabile Regno.

Consumando dunque così la lontananza delle Indie, come le Miniere fossili la Gente, per ciò che si è detto; e producendo tutt'i vantaggi nello Stato le Industrie Agrarie e Campestri, non che le Urbane e le Maritime; ecco come si contribuisce alla Popolazione, ed al suo Aumento, in cui dee starsi intento, sovratutto nel suo presente Stato.

Sicchè, SIRE, ben intendete, quanto importa e preme aprir gli occhi su le cennate SUPERFICIALI NOSTRE MINIERE, di cui siamo straricchiti per singolar dono del Cielo; poco curando le sotterranee e fossili, come devastatrici de' Dominj; ancorchè di argento, di oro, e di ogni altro Genere, ne abbondasse il Regno (c); che è quanto benignamente vi degnarete di riflettere, mentre . . .

SI-

(a) I Monti Appendini del nostro Regno, che si estendono fino alla Provincia di Otranto da una parte, ed alla Calabria *ultra* dall' altra, anno le viscere piene di *Miniere* d'ogni genere, all'avviso di Scipione Mazzella *lib.* 2. *de Scrip. Regni Neap.* Filippo Briezio *in Geograph. sect.* 2. *cap.* 2. Gabriel. Barrio *de antiq. Calabr. lib.* 1., e di tanti altri nostri Scrittori.

Anche pregia il nostro Regno il suo *Carbon fossile*, di cui fa uso l' Inghilterra; essendo una tale *Miniera* nel te-

S I R E.

Godendo il vostro Regno un Cielo benigno e clemente, ed avendo tante varie e diverse Situazioni le Provincie con ogni loro Contrada, per piccciolissima che sia; in conseguenza, non solo che respiriamo l' Aria più salubre, dilettevole e soave della nostra Italia; ed ammira l' Estero con noi stessi le Campagne fertili e deliziose, fino a godersi in alcune, continua Primavera; " ma la Natura istessa ha voluto porre il Regno al coverto da ogni calamità e penuria di viveri; onde legiamo: *nihil mollius Cælo: nihil uberius Solo, denique* BIS FLORIBUS VERNAT (1). Legiamo: *tota igitur hæc nobilissima Regio, jam situ ac salubritate Cæli, atque temperie accessu cunctarum Gentium facili*... IN TOTO ORBE & *quacumque Cæli convexitas vergit, pulcherrima est omnium, rebusque merito* PRINCIPATUM NATURÆ OBTINENS (2), & *sane potissimum* DEOS INTER SE CERTAS-

CHE SIA IL PARADISO TERRESTRE.

(1) Lucio Floro *lib.1.cap.16.*

(2) Plin. *lib.5. cap.3.*

C

tenimento di *Briatico* nella Calabria *ultra*; la quale Miniera si estende fino al Territorio de' Casali di Tropea.

Fin da 10. anni addietro seguivano Caricamenti di tal Genere nella Torre della Rocchetta, laddove erano Magazzini per la comodità dell' imbarcazione; ma oggi trovasi interrotto lo spaccio, all' avviso di *D. Girolamo Tranquillo* del Pizzo, zelante ed accorto Sovraintendente delle Finanze di quel Ripartimento.

Che sia il Paradiso Terrestre.

TASSE, *verisimile est*, *propter amænitatem*, *atque præstantiam*; Quindi i Savj, e gli illuminati Contemplatori delle cose Naturali e Industriali, vanno d'accordo nel dire (1).

(1) Filippo Briezio.

REGNUM NEAPOLITANUM PARADISUM ESSE.

E vero che deriva il dolce Clima dall'essere il Regno sotto la Zona temperata; ma molto più deriva dal godersi la salubrità per gli effluvj d'un Mare non orgoglioso nè superbo, com'è l'Oceano. Deriva da tanti fuochi minerali, sia del nostro orribile Vesuvio, sia del Foro spaventevole di Vulcano (*). Deriva dalle continue esalazioni minerali, di cui in gran copia abbonda il Regno; onde raro è quel Luogo, che non pregia o Bagni, o Stufe sudorifere, o Arenazioni, o Acque medicinali con de' Fonti prodigiosi insieme (A). Que-

(*) La Solfatara di Pozzuolo.

(A) Aristot. *de mirabil. audit*. Cornelio Celso *de Sudatoriis*. Porfirio *de Aquis*. Galeno *de bonitate aqu*. Giambattista Fulgosio *tit. de miraculis*. Eustachio di Matera. Giovanni Villani, &c.

E per le mirabili *acque Minerali* di Castellammare, può vedersi il Trattato delle acque Acidole, composto dal dotto Fisico *Raimondo di Majo*, stampato in Napoli nel passato anno 1766. presso *Vincenzo Mazzola* Vocola.

(B) Dagli Antichi le *Virtù*, e le *Grazie* furono collocate tra il numero delle loro Deità, edificando loro de' Tempj, ascrivendo Sacerdoti, e svenando Vittime. Tra quelle erano la *Mente*, l'*Onore*, la *Virtù*, la *Pietà*, la

Questi naturali pregi poi, tutti ammiransi uniti nel nostro Cratere Napoletano, onde potè dire il nostro Venusino (*).

Che sia il Paradiso terrestre.

Nullus in Orbe locus, *Baiis prælucet amœnis.*

(*) Orazio ep. 1. lib. 1.

Quivi le *Virtù*, quivi le *Grazie* insieme, (B) par che trastullino e gareggino, oggi più che mai; ed allorchè si ammira il lieto divertimento Estivo della M. V. pel delizioso Lido del nostro antico *Seno Cumano*, umiliando *Nettuno* (C) l' onde superbe alla Regale Presenza, e pel vostro luminoso Governo, *Eolo* (D) pur serve di dolce guida.

Per questa *vaghezza di Situazione*, che godono indifferentemente le Provincie del vostro Regno; per questa *dolcezza di clima, ed amenità di aria*, sovratutto del ravvisato nostro Cratere, come il più delizioso, e il più dilettevole, onde fu adorno

la *Fede*, la *Speranza*, la *Pudicizia*, la *Concordia*, la *Clemenza*, la *Pace*, la *Salute*, la *Felicità*, la *Fortuna*, ed altre simili.

Tra le Grazie noveravansi *Aglaja*, *Talia*, *Eufrosina*. Dipingevansi queste ignude, e colle mani giunte, per significare, che la vera amicizia debba essere sincera, senza disciogliersi.

(C) *Nettuno*, fratello di Giove e di Plutone, de' quali si favoleggia, che tra loro si avessero diviso il Mondo; egli ebbe *il dominio del Mare* colle sue Isole.

(D) *Eolo*, lo fanno figliuolo di Giove; e perchè regnò nelle Isole vicine la Sicilia, che tuttavia diconsi *Eolie*, i Poeti lo chiamano *Re de' Venti*.

CHE SIA IL PARADISO TERRESTRE.

no e fornito delle Fabbriche, e delle Opere le più degne di ammirazione, pur anche al giorno di oggi, sorprendendo ogni Riguardante; pochi furono gli *Imperadori*, *i Patrizj* e gli *Opulenti* di Roma, che non si diedero il piacere di avervi delle Ville superbe; altri di soggiornarvi, altri di respirarne la salubrità dell' aria;

(A) *Deliciarum causa & voluptatis* (dice Cicerone) *non modo* CIVES ROMANORUM, *sed &* NOBILES ADOLESCENTES, *& quosdam etiam* SENATORES *summo loco natos, non in hortis, aut suburbiis suis*, SED NEAPOLI, IN CELEBERRIMO OPPIDO, *cum Mitella sæpe vidimus ; clamydatum illum L.* SYLLAM IMPERATOREM. *Cic. in orat. pro C. Rabirio*.

(1) *Cesare* il primo degl' Imperadori con altri riguardevoli Patrizj aveano le loro deliziosissime Ville sulla sommità de' Monti in Baja. *Seneca Epist.* 11.

(2) *Ottaviano Augusto*, dopochè fe fare un *Ponte* di legno lungo 4. miglia circa sul Mare da Pozzuolo a Baja, per abboccarsi con Pompeo, egli non solo fu in *Capri* per ristabilirsi nella salute ; ma fu anche in Napoli a divertirsi ne' Giuochi quinquennali a suo onore istituiti ; indi cessò di vivere in Nola . *Sueton. in August. Cap.* 98.

(3) *Tiberio* Genero e Successore di Ottaviano, la maggior parte de' suoi giorni li menò nell' Isola di Capri; e morì nella celeberrima Villa di Lucullo sul promontorio di Miseno; *Idem in Tiber. cap.* 73.

(4) *Cajo-Calligola* per un fatto superbo della grandezza Romana fe un *Ponte*, assai più magnifico di quello di Ottaviano nello stesso luogo ; a segno che non solo a Cavallo col seguito dell' Esercito, ma in Cocchio vi passò; Pernottandovi con tutte le Milizie ne' ricoveri, che da tempo in tempo avea fatto disporvi.

Era il Ponte tutto illuminato, siccome pur erano i Mon-

ria; altri per divertirsi ne'celebri Giuochi, che faceansi allora in Napoli, (A).

Che sia il Paradiso terrestre.

Quindi degl' *Imperadori* legiamo, CESARE (1) OTTAVIANO AUGUSTO (2), TIBERIO (3), CAJO-CALLIGOLA (4), TIBERIO CLAUDIO (5), CLAUDIO NERONE (6), GALBA, OTTONE, VITELLIO (7), TITO VESPASIANO (8). Legiamo inoltre DOMIZIA-

i Monti, che gli facean Corona per starsi in giorno. Ei volle imitar *Serse*, allor che gittato un Ponte sull' Elesponto, passò dall' Asia nella nostra Europa. *Idem in Caligulam cap.* 19.

(5) *Tiberio Claudio*, non solo che fe condurre l' acqua dal Monte di Sirino sino a Napoli, Pozzuolo, Baja e Cuma; ma venne in Napoli a vedere i Giuochi, e le Commedie.

Lo stesso Tiberio fece la memorabile Fabbrica nel Lago di Celano in Apruzzo *ultra*, per ordinarvi una Battaglia Navale: in fatti dopo il travaglio di 30. mila Operarj ed Artefici, per *undici anni* continui, seguì la premeditata Battaglia Navale di 300. Galee con 19. mila Condannati a morte. *Dione Cassio lib.6.* Plinio *lib.36.cap.*15. Eusebio *Cesariense in Chronicon.*

(6) *Claudio Nerone* fe una Piscina di fabbrica dal lago di Averno sino a Miseno; ed incominciò un gran Canale da Baja ad Ostia; e spesso fu in Baja alla Villa di Pisone. *Cornelio Tacito lib.* 15. *Annal.*

(7) *Galba*, *Ottone*, *Vitellio*. Questi Imperadori assisterono ai Giuochi di C. Giocondo, il quale benchè di 12. anni, a maraviglia però saltava; e cantava ancora con sommo diletto. *Pietro Lasena.*

(8) *Tito Vespasiano*, IL PIU CLEMENTE di tutti gli Imperadori Romani, riputato ORBIS AMOR, ET DELICIES HUMANI GENERIS; come intento sempre a far del bene, non facendone in qualche giorno, solea dire: PERDIDIMUS DIEM.

Che sia il Paradiso terrestre.

no (9), Nerva Trajano (10), Elio Adriano (11), Antonino Pio (12), Marco Aurelio, Lucio Commodo, Settimo Severo (13), Alessandro Severo, Tacito (14), Costantino il Grande, ed altri.

De' Patrizj poi e de' più Opulenti Romani (a) legiamo, che furono deliziose le

Allorchè il Vesuvio scoppiò per la prima volta in fiamme e in ceneri, danneggiando le nostre Campagne; vedendole, non solo che sollevò i Popoli interessati, ma fe riparare non poche Città danneggiate. Fe anche rinovare il *Ginnasio* in questa Città di Napoli. *Partenio Giannattasio lib.1. Hist. Neap.*

(9) *Domiziano* ebbe la sua Villa in Baja con una celebre Pischiera, laddove le Morene correano alla di lui voce. Tirò la via Appia da Sinvessa a Pozzuolo, facendo ergere un magnifico Ponte sul Fiume Vulturno. *Dione Cassio lib. 67.*

(10) *Nerva Trajano* fe rifare la Via Appia da Capua a Benevento, e da quivi fino a Brindisi. Fe fabbricare in Napoli il Famoso Tempio al suo Antinogo, al dire del *Canonico Celano*.

(11) *Elio Adriano* morì in Baja, e fu sepellito in Pozzuolo nella famosa Villa di Cicerone. *Elio Spartiano in vita Adriani*.

(12) *Antonino Pio* ebbe la sua Villa in Gaeta. *Franc. Orlendio Orb. Sacr. & Proph.*

(13) Questi tre Imperadori anche furono a respirare l' aria di Napoli in diverse occasioni, all' avviso di varj Scrittori riferiti da *Giulio Capitolino*.

(14) *Alessandro* Severo e *Tacito*, vi ebbero delle Ville superbe, e delle magnifiche Pischiere: *Lampridio in vita Alex. Sever.* Vopisco *in Tacit.*

(a) Non debbono recare maraviglia le Spese sorprendenti in Ville, in Pischiere, Aquidotti, e magnificenze simili degli antichi Romani; mentre il favore del-

le Ville di *Faustino*, *Marco Varrone*, *Cicerone*, *Lucullo*, *Scipione*, *Servizio Vazia*, *Ortenzio*, *Giulio Cesare* il Dittatore (15), oltre le Ville di tanti altri Personaggi Illustri, che per brevità ommetto.

CHE SIA IL PARADISO TERRESTRE.

SIRE, degnatevi però di sapere in grazia, che tanti impareggiabili e rari pregi, di cui la Natura ci ha staricchiti, sono stati per

delle ricche spoglie altrui, facea possederli Tesori immensi.

Addita *Nieupoort* (1), che la Madrona Romana *Lolia Paulina* andava abbigliata di cento mila Filippi di Gioje. L' Imperadore *Adriano* nella sollennità dell' Adozione di Cesonio, consumò dieci milioni d' oro. L' Imperadore *Commodo Vero* in un Convito solo, spese cento cinquanta m. Filippi. *Apicio* dopo il consumo ne' suoi stravaganti scialacqui, facendosi il conto, che gli erano rimasti di rendita annuale duecento cinquanta m. Filippi, si avvelenò, a motivo che non potean bastarli per decentemente vivere. *Crasso* possedendo due milioni e mezo di scudi, si dolea, perchè non potea porre in armi un Esercito a proprie spese. *Seneca* lasciò sette milioni e mezo di contanti. *Lentulo* ne lasciò cinque milioni. *C. Cecilio Claudio Isidoro* testò di quattro mila, cento sedeci Servi; di tre mila, e seicento paja di Bovi; di duecento cinquanta sette mila Pecore; e di cento cinquantamila Filippi contanti. *Cicerone* comperò un Tavolino di cedro venticinque mila Filippi. *Giulio Cesare* comprò due Quadri cento cinquanta mila Fiorini. *T. Antonio Milone* lasciò gravata l'Eredità sua di quattro milioni, e trecento sessantacinque Filippi. SOSTANZE, PER ALTRO, E SPOGLI DI TANTE POVERE NAZIONI!.

(1) *Sect.* 3. *cap.* 3. §. 5.

(15) *Costantino il Grande*, vi fabbricò delle Chiese per la professione della nostra Cristiana Religione. *Pontificale Romano Sancti Damasi*.

(16) *Seneca Epist.* 51. 55. *Cornelio Tacito lib.* 4. *Annal.*

Che sia il Paradiso Terrestre.

l'appunto la continua cagione de'sofferti scolvolgimenti tra Nazionali e Nazionali, al regnar degli *Ausoni*, de'primi *Greci*, e de'*Tirreni*, per involarsi gli uni gli altri que'Luoghi, che all'occhio invido, ed ambizioso sembrava meglio di quei, che gli altri possedea. Si videro per ciò i Romani effrenati, piucche accaniti per *cinque* Secoli, sempre col ferro alla mano, soggiogando queste nostre Regioni, tra i Pirri, tra gli Annibali. Si videro i Goti, i Greci, i Longobardi, i Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, i Francesi, gli Austriaci, o per acquisto, o per riacquisto, o per conquista (A).

E perciò è dell' ultima importanza di stabilire i mezzi più giusti, e i mezzi più sodi e robusti a poter conservare il vostro florido e incomparabile Regno dall' altrui ingordigia e brama; ch'è quello, che ci obbliga a dover sempre stare qual Argo occhiuto (B), mentre colla maggior venerazione resto...

SI-

(A) Il nostro lagrimevole stato del 1550., non ha esempio. Chi il crederebbe che fra lo spazio di *trentadue mesi*, *e giorni sette*, il nostro Regno dopo la morte del Re Cattolico, fosse stato dominato da *cinque* Sovrani? Ferrante I. Alfonso II. Carlo VIII. Re di Francia. Ferrante II., Federico II. E successivamente dal 1503. che restò in possesso il Re Cattolico, si vide dominato da *tre Sovrani*, *Federico* predetto, *Lodovico* Re di Francia, e *Ferdinando* (1).

Per queste impareggiabili qualità del nostro Regno (l'antica Italia), conchiude Eliano dicendo.......

(1) Summonte *Par.* 3. *lib.* *VI. pag.* 557.

S I R E.

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

NElla precedente umiliata a V. M. accennai, "che questo vostro Regno ,, per sua natura, sia al coverto di non temere calamità nè penuria di viveri ,,; senzachè mai non avesse bisogno nè della Sacra Embole de' Romani (c), e molto meno del soccorso de' Generi stranieri.

Lo feci conescere (benchè infruttuoso) fin dal 1763. (D), allorchè si badava a deludere i tristi effetti della calamità e fatalità insieme, che per la generale fallita Raccolta minacciava l'esterminio de' vostri Popoli, e del Regno in conseguenza. Dissi allora, ed umilmente ripeto, che non sia il medesimo per temere la minima penuria di Viveri per la sua disposizion naturale, considerate.

I. La varia Situazione delle Provincie e del-

... MULTOS PELLEXIT, UT IN EAM SUAS SEDES TRANSFERRENT.

(B) *Argo* si finge aver avuti cento occhi, de' quali due soli predevan sonno, onde dice il nostro *Ovidio*.

Argeo avea il Capo da cent' occhi cinto,
E' due soli a vicenda prendean sonno,
Stavano gli altri alla sua guardia intenti.

(c) *Sacra Embole*, *felix Egyptia* presso i Romani, diceasi quel Convoglio, che trasportava i Grani dall' *Egitto* per l'Annona di Roma.

(D) Con una *Rimostranza* sugli Espedienti oppor-

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

e delle loro Contrade (A); e considerati i tanti Luoghi di diverse ricche Industrie; al contrario dell' Olanda, del Piemonte ec.

II. Le aumentate Industrie di Campo; al contrario degli ultimi Secoli, o dell' Antichità rimota, allorchè solo era pregio il dire: *omnis in ferro est salus*.

III. La diversità de' Prodotti; al contrario de' riferiti Luoghi, e dello stesso copioso Egitto.

IV. Il gran vantaggio così del Mare, che circonda il Regno, come di tanti suoi Porti, Isole e Seni per la sicurezza della Navigazione in tempo di Fortuna; col cui trafico e interno maritimo Commercio, quanto necessario per la comunicazione de' Generi, tra Luogo e Luogo, e per la dolcezza de' prezzi; altretanto è il più utile e'l più fecondo de' vantaggi, riguardanti gli interessi particolari, e generali de' Sudditi, e dello Stato, cogli Eminenti vantaggi della M. V. e del Trono insieme.

Da queste *principali cagioni naturali* deriva lo stare di sua natura il Regno al coverto di non temere calamità nè penuria di Viveri; perchè se la Raccolta delle Vittovaglie, e degli

tuni per la pubblica Annona, valevoli a deludere i tristi effetti delle sterili Raccolte . . . . . Stante il Real dispaccio de' 13. Agosto 1763. per Segreteria di Azienda rimesso al Prefetto dell' Annona.

(A) *Neque in pingui terra, omnia recte seri, ne-*

degli altri Generi, non seguisse generalmente tra noi ubertosa; o non ubertosa in tutti i naturali Prodotti delle Provincie; sempre però siegue, per ordinario, mediocre in alcune di esse, e migliore in altre, ora negli uni, ora negli altri diversi Generi e Prodotti; " e in conseguenza col „ favor del Mare, e colla libera circolazione „ interna, l' una Provincia può soccorrere l' „ altra, per quanto si estende il Superfluo de' „ suoi Prodotti.

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

Chi ha sperienza, e sta inteso dello Stato naturale e Industriale delle Provincie, e del Regno intero; affatto non può porre in dubbio questa verità, cotanto utile alla M.V. ed al Pubblico.

QUALUNQUE però sieno le favorevoli additate naturali cagioni, affatto da per se stesse non possono recare gli effetti della benefica, e per noi prodiga Natura; se „ la M.V. non s' impegnerà di *rettificare* „ l'antico rovinoso *Sistema*, e piucchè ro„ vinosa *Polizia* delle Finanze; donde trag„ gono la sorgiva que' mali, che incaglia„ no la Circolazione interna, e fanno lan„ guire la Floridezza naturale del vostro

„ gui-

que in macra nihil, aliaque in montosa, alia in plano, alia in aprico, alia in umbroso agro FELICITER PROVENIRE. Varro *de re rust. lib.I. Cap. XXIII.* Columella *de re rust. lib. II. Cap. II.* Pallad. *de re rust. lib. I. tit. V.*

NATURALMENTE NON PUÒ TEMERE CARESTIA.

„ Reame, ſiccome colla III. Parte di que-
„ ſte *Memorie* farò conoſcere ; e perciò
„ diſſi precedentemente, ed ora colla mag-
„ giore umiltà ripeto :

TERRA SUIS CONTENTA BONIS, NON INDIGA MERCIS,
SAT JOVIS; AT SOLO PENDET FIDUCIA REGE.

Dipendendo dunque la noſtra Felicità *ſoltanto* dai Reali voſtri cenni, SIRE, chi mai potrebbe aver l'ardire di dubitare, che non farete ad impegnare la ſublime voſtra ſaviezza, per beneficare i voſtri amati Popoli e Figli? ſe baſta, come diſſi, ſolo il porgere la mano Reale ai naturali vantaggi del voſtro incomparabile Regno, UT SIT NOVA TEMPORIS ÆTAS?

Gioverà il tutto ai Popoli ſuggetti è vero; ma molto più gioverà all' Erario Reale, alla M.V. ed alla voſtra Ragion di Stato. Degnatevi di riflettere tai deboli ſentimenti con tutta ſerietà, e colla voſtra Saviezza, mentre col dovuto riſpetto reſto...

SI-

S I R E.

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

ANcorchè dalla mia Opera sul Commercio si rilevasse, che questo vostro Regno sia la VERA, E SPECIOSA PIANTA DEL GIARDINO DEL COMMERCIO; nondimeno per metodo di quanto si è additato nell' *Introduzione* di questa II. *Parte*, conviene farsene un picciol cenno.

Meritamente i Savj, e i Politici del Trono di Spagna sotto gli *Austriaci*, riputavano questo Reame pel Giardino del Commercio; considerati tanti varj naturali, e industriali suoi PRODOTTI, E GENERI CONTANTE DERRATE, di cui va straricchito, onde può stabilirvisi il Commercio più ricco della nostra Europa (1), siccome precedentemente si è ravvisato.

Considerati benanche i suoi NUMEROSI PORTI, che coi luminosi Farj pregiava l'antichità più rimota a favor del Commercio (2); quindi in grazia de' nostri antichi pregi, giova sapersi, che sieno stati celebri.

Il Porto di *Pozzuolo*, la vera delizia della nostra antica grandezza, anche in tempo de' Romani, come *Emporio* famoso della nostra dominante Italia; frequentato pure dagli Alessandrini coi Generi e Prodotti Egizj e Babilonesi, tantochè si disse:

(1) Può leggersi dett'Opera *lib. II. p. 76.*

(2) La stessa Opera *lib. I. cap. I. p. 5. lib. 2. cap. I. p. 70.*

Naturalmente non può temere Carestia.

disse: *per illum se vivere, per illum navigare libertate, atqua Fortuna per illum frui.*

Il Porto di *Miseno*, che dava la pregevole denominazione al Romano Prefetto delle forze maritime: *Præfectus Classium Misenentium*.

I Porti di *Cuma*, *Lucrino*, ed *Averno*, quasi in uno tutti tre ridotti per la capienza della nuova Armata Navale, destinata da *Cesare* contra *Sesto Pompeo*.

Il Porto di *Gaeta*, che fin dal tempo di *Cicerone* era anche Emporio della nostra Italia: *an vero* (esclamò egli) *ignoratis, Portum Cajetæ celeberrimum, atque plenissimum Navibus, inspectante Prætore, a prædonibus esse direptum?*

L'antico porto di *Baja*, quanto sicuro, altretanto ampiamente costrutto per le Armate Navali.

(*) Oggi Monteleone.

Il rinomato Porto d' *Ippone* (*), memorato pur nel corpo del Diritto civile de' Romani nella Legge *Rhodia de jactu Navis.*

(*) Oggi diconsi le Castella di Annibale.

Il Porto di *Annibale* (*), quantunque costrutto da quel valoroso Africano, pur tuttavia resiste all'ingiuria di tanti Secoli; contandosi sopra 2200. anni della sua costruzione.

Il

(A) Non può cader in dubbio, che il *Fanale di Capri*, come costrutto dai *Teleboi*, fosse servito di modello a Tolomeo; mentre, o vogliano considerarsi que' Greci de' *primi*, che vennero nelle nostre Regioni il

Il Porto di *Taranto* (*), rinomato e memorabile, anche per i fatti celebri dello stesso Cartaginese.

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

Il Porto di *Brindisi*, il monumento più specioso di quanti Porti pregiò il vasto Lido mediterraneo; così per essere naturalmente al coverto dagli insulti de' venti impetuosi; come per la sua ampiezza, e maestosa struttura insieme.

(*) Il Mare piccolo di oggidì.

PREGIAVA poi ciascun Porto antico il suo *Fanale*, benchè il più vetusto, il più celebre ed ammirabile fu quello, che costrussero i Teleboi (1) nell'Isola di Capri; Fanale superbo tanto, che facea giorno ai Porti di Cuma, ed a tutto il suo Seno; e perciò l'antichissimo Poeta *Stazio*, lo descrisse così:

(1) Popoli di Etolia, Provincia della Grecia, famosi Pirati, che si fissarono nell'Isola di Capri, *Servius 7. Æneid.*

Teleboumque Domos: trepidis, ubi dulcia nautis
Lumine noctivagis, tollit PHARUS ÆMULA LUNÆ.

A sì fatto luminoso esemplo, il Sovrano Egizio (*) inalzò nella sua Alessandria (A) una superba mole, adorna della famigerata Iscrizione

(*) Tolomeo Filadelfo.

IL RE TOLOMEO
AGLI DEI DIFENSORI
DE'
NAVIGANTI.

Ol-

2406., o de' *secondi*, che vennero dopo la distruzione di Troja nel 2820. (1), e ben si desume, che i Greci furon tra noi tanti secoli prima del Filadelfo (*); anzi prima che nascesse Alessandria, e 'l suo Fondatore (*).

(1) V. la prima Parte p. 14.
(*) Regnava nel 3721.
(*) Alessandro il Grande che regnava nel 3675.

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

Oltre de' celeberrimi additati Porti antichi, la cui buona parte ſerve tuttavia dì chiara gloria della noſtra robuſtezza Marittima; abbiamo pure gli altri Porti oggidì, che non ſono di minor luſtro, come quei di *Otranto*, *Torre di Palo*, *Leuca*, *Torrevecchia*, *Villanova*, *Ceſarea*, *S. Spirito*, *S. Vito*, *Monopoli*, *Mola*, *Bari*, *Biſceglia*, *Trani*, *Molfetta*, *Giovenazzo*, *Barletta*, *Manfredonia*, *S. Minio*, *Vieſti*, *Fortora*, e varj altri Porti, che ſono nel Seno Adriatico, nel Jonio e nel Tirreno, che bagna il Regno; ſenza contare le diverſe Iſole, nè tampoco i bei Seni, ei Ridoſſi, che trovanſi da parte in parte, i quali in tempo di boraſcoſo Mare, ſervono all' accorto Nocchiero di ſicuri Aſili.

SIRE, riflettete in grazia sì grandioſi Teſori!, quanti e quanti milioni di ſcudi non vagliono i noſtri *Porti*, opportuni ed imprezzabili in Guerra, nonchè in Pace a pro del Commercio? Non trovaſi arricchito il Regno dalla Natura, e dall' Arte più eccellente, mediante le dovizie delle ſteſſe noſtre Regioni; e de' loro primi Nazionali Sovrani, non che de' ſavj ſucceſſori ſtranieri (A)?

Quai

(A) Il Gran *Teodorico* avendo ſaputo, che alcuni Porti richiedeano riſtaurazione, ei ne diede preſſantiſſimi gli ordini: *maxime*, ſono i termini, *quæ Urbis faciem videntur ornare*. *Quis enim dubitet* FABRICARUM

Quai Tesori non si sono profusi dalle Alte Potenze, e dalle commercianti Nazioni del Nord; ed a nostri tempi da *Pietro il Grande* nel costruirsi de' Porti ne' loro rispettivi Dominj? Quai tesori non profondonsi, per vedersi in Trieste da quella savissima Sovrana un Porto ben fornito, e compiuto?

NATURALMENTE NON PUO TEMERE CARESTIA.

E' ponendo in disparte le mire politiche, giova sapere, che dal solo Porto di Alessandria di Egitto, i Tolomei, indi i Romani successori, ricavavano tutti gli anni la rendita sorprendente di *più milioni* di Scudi, tanto era il favore del florido, e grandioso suo Commercio!

PERCHE' dunque noi non dobbiam essere degni Redieri de' *Fenici* nostri Maggiori? senza voler profittare del COMMERCIO INTERNO, al favore di tanti imprezzabili sicuri *Porti*, di tante inestimabili *Isole*, di tanti e tanti bei *Seni*, e *Ridossi*, di cui il sagace Nocchiero sa prevalersi per deludere il superbo *Nettuno* irato?

Degnatevi dunque graziosamente di riflettere quanto da me si espone colla maggiore rassegnatezza al sublime intendimento di V.M., nell' atto...

D SI-

RUM MIRACULA *hac provisione servata* . . . *ut* ANTIQUI PRINCIPES *nobis merito debeant suas laudes*, *quorum fabricis dedimus longissimam juventutem : ut pristina novitate reluceant*, *quæ jam fuerant veternosa senectute fuscata?* *Cassiod.*

SIRE.

La stella Orientale del Mondo Culto.

Che questo vostro Regno, fin dalla più rimota antichità, sia comparso a guisa di *Stella orientale* nel Mondo culto per tanti rari pregi, che l'adornano, e per gli suoi illustri Popoli, cui è ignoto?, se tra gli altri Dominj, i più rinomati, se sempre da Pianeta maggiore? A che dunque vergare inutilmente il foglio, e perdere la preziosità del tempo? ad ogni modo per lo stesso motivo della vostra tenera età, ne darò qualche idea in brieve, principiando dalla *cultura delle Lettere*, come la vera Madre di tutti i vantaggi umani, e le più nobili (A); rendendo immortali gli Uomini, gloriosi i Sovrani, e luminosi gl' Imperj (B).

Nella nostra *Magna-Grecia* fiorirono *Pitagora* (C) *Archita*, *Occello*, *Democrito*, *Zenone* (1), con tanti altri rinomati Illustri Filo-

(1) Questo Filosofo si vuole nato in *Locri*, ed altri sostengono esser nato in *Velia*, ove nacque Parmenide, Leucippo, e tanti altri degni Filosofi.

(A) *Melior est Sapientia cunctis opibus pretiosissimis, & omne desiderabile non potest ei comparari. Per eam Reges regnant, & Legum Conditores juxta decernunt. Per eam Principes imperant, & Potentes decernunt justitiam.* Proverb. 8. vers. 10.

(B) Si sa per *Senofonte* il valor guerriero del famoso Re Ciro, la savezza ed esecuzione de' suoi disegni, la grandezza del suo animo, la liberalità, la frugalità, e tanti altri suoi pregi; tra il paterno affetto verso i suoi Popoli, a segno che piuttosto Protettore, e Padre, che Sovrano era riputato.

Per *Plinio* il Giovane ammiransi le gloriose gesta dell'

Filosofi, che la estolsero in sì alto grado di sapere, che il *Divino Platone* riputò somma sua gloria di aver appresa in *Taranto* la Geometria presso il celebratissimo *Archita*.

IL VALORE E'L CORAGGIO DE' NOSTRI MAGGIORI.

E Dario spedì da Persia 15. Nobili Sploratori, affin di farne la Conquista, siccome già precedentemente esposi (1). Anzi dalla nostra *Magna-Grecia* le altre Scienze insegnate da *Pitagora*, sotto il nome di Filosofia nella *Grecia* oltramarina passarono per mezzo di *Parmenide*, *Zenone*, ed altri celebri nostri Filosofi.

(1) Par. prima pag. 58. Not. C.

Del resto volendosi sapere quanti, e quali innumerabili Filosofi ella diede, tra le altre nostre Regioni di allora; basterà darsi un' occhiata a quegli Scrittori, che ne anno tessuti Cataloghi interi (2).

(2) Francesco Orlendio ne fa la Raccolta nel suo *Orbis Sac. & Prof.*

Questa vostra luminosa Patria e Regia specialmente, ebbe il suo illustre e celebre

D 2 *Sta-*

dell' IMPERADOR TRAJANO, lo specchio de' Sovrani, che aspirano alla vera gloria, &c.

(c) *Pitagora* fu di *Samo*, vicino Locri, al rapporto del *P. Ferrari* nel suo Lessico Geografico, del *P. Marafioti*, del *Gimma*, e di altri. Sostengono all' incontro diversamente altri Scrittori, che fosse stato della celebre Isola *Samo* nella Jonia, Regione di Efeso nell' Asia-minore, ove nacque la SIBILLA detta *Samia*, quella che più al vivo profetizzò del nostro Redentore: TU ENIM STULTA JUDÆA DEUM TUUM NON COGNOVISTI, LUDENTEM MORTALIUM MENTIBUS, SED ET SPINIS CORONASTI, HORRIDUMQUE FEL MISCUISTI. *Calepino* V. Samos.

La Stella orientale del Mondo culto.

(1) *Lib. 5. de Finib. Cap. 3.*

(2) V. Zenobio Acciajoli in una delle sue Orazioni.

Statea, che fu Maestro di Pisone in Roma cotanto lodato da Cicerone (1); e perchè ella trovasi sotto i naturali e lieti influssi pel buon gusto delle Lettere (A); quivi fecero i loro studj tanti chiari Autori, di cui ne legiam oggi le loro auree Opere (B); e perciò l'*Acciajoli*, parlando di questa Capitale ebbe a dire: *ex magna* PHILOSOPHORUM, ORATORUMQUE *frequentia*, *qui* SEMPER NEAPOLI FLORUERUNT, *non una tantum Parthenope*, *sed multæ pariter Syrenes cantus suavissimos dederunt*. *Est profecto certis in Regionibus indita quædam vis*, *unde ingeniorum lumina clarius enitescant* (2).

E *Uberto Foglietta* parlando anche di Napoli, del Regno e de' suoi Popoli, si spiega così: *natura enim acutissimi sunt*, *ingenioque præstantes*, & AD OMNES MAGNAS RES

(A) La cultura delle Lettere tra noi, sembra essere pregevole effetto del nostro bel Clima, dell'amenità dell'aria, della clemenza del nostro Cielo, che tra la dolcezza del Governo godiamo; mentre noi siamo privi di certi provvidi stabilimenti pubblici, che ammiransi in non pochi Dominj civilizzati, per far meglio fiorire le Scienze.

L'Università di *Parigi* accorda prebende, benefizj, e pensioni ai Graduati in quell'Accademia; e le loro Opere riuscendo riguardevoli, si danno alla luce a spese della medesima Università, all'avviso di Giovanni Launojo. *Histor. Colleg. Navar. part. 8. cap. 9.*

Il Savio VITTORIO AMODEO Re di Sardegna, tra le

RES APTI, UT ELOQUENTIA *naturæ beneficio ejus Regionis propria esse videretur. Plurimique omnibus ætatibus in* HAC URBE, AC TOTO REGNO OMNI DOCTRINARUM GENERE, OMNIQUE LITERARUM GLORIA FLORUERUNT.

LA STELLA ORIENTALE DEL MONDO CULTO.

Ed è rimarchevole, che dalle nostre antiche Regioni, tratto tratto le Scienze, al concorde sentimento degli Storici (1), fecero il passaggio in qualche Nazione di Europa, che principiò a rendersi culta (c); in guisa che quando le Lettere, e le Scienze tra i nostri Maggiori, che pregiò l' antichità più rimota, erano nella loro floridezza; allora il resto dell' Europa, toltane la *Grecia-madre*, era immerso nella barbarie, e nel bujo dell' ignoranza; e perciò riverentemente dissi, „ che questo vostro Reame comparve „ fin dalla più vetusta antichità, a guisa „ di Stella Orientale.

(1) V. Giuseppe Ebreo, Cornelio Tacito, Dionisio Alicarnasso, Ludovico Tomasino, Agostino Calmet ec.

D 3 Que-

le sue gloriose gesta, fa ammirare la fondazione di una Università in Torino con un Collegio per la *Teologia*, *Giurisprudenza*, *Medicina*, e *Chirurgia*, laddove a sue spese si mantengono *cento* Giovani scelti da suoi Stati, 25. per ciascuna professione, all' avviso dell' Ill. *Muratori* nella sua pubblica Felicità.

(B) Tai furono Tito Livio, Orazio Flacco, Stazio Papirio, Claudio Claudiano, (celebri Poeti) Anneo Seneca Filosofo, l' immortale Virgilio, e tanti altri innumerabili Suggetti dell'aurea scuola antica, ravvisati da *Ferdinando Ughellio*.

(C) E perciò dicea il Tomasino: *Nec enim dubitari potest, quod ab Oriente ad Occidentem literæ migrarunt, & ex Græcia in Italiam, ex Italia in reliquas Occidentis Provincias propagatæ sunt.*

La stella Orientale del Mondo Culto.

Questo scientifico Sapere è di rapporto all' età rimota; ma il sapere di oggi giorno de'vostri Sudditi e figli, mercè le interessanti cure del luminoso Governo di S.M. Padre, oh quanto supera il sapere antico; poichè le Scienze, e le Lettere tra noi, sono divenute tanto comuni, e tanta vaghezza di sapere si sperimenta, che la cognizione di una sola e semplice Facoltà, sembra esser povera, ed andar ignuda a fronte delle varie Facoltà, di cui la nostra Gioventù va adorna e fornita.

Mi conoscerei tenuto di ragionare su d'un tale articolo, se lo splendore delle Cattedre, e suo Corpo scientifico; e se lo strepitoso Foro, le due illustri nostre Accademie (A) *teorica* l' una, *pratica* l' altra, feconde nel darci de' *Mecenati*, de' *Papiniani*, de' *Pericli* a ben della Sovranità, e del Pubblico insieme; se il Ceto civile, ciascuno nel Rango suo, da se non risplendesse; del pari come risplende la Gerarchia de' nostri Ecclesiastici, e Regolari, mercè la vigi-

(A) *Accademia* fu detto quel luogo in Atene, ove Platone insegnava la Filosofia. *Peripato* quello di Aristotile. *Stoga* quello di Zenone. Dalla diversità di tai Nomi, i Discepoli di questi tre Filosofi illustri, si dissero altri Accademici, altri Peripatetici, ed altri Stoici: *Benedetto Pereira lib. 1. de Academia, seu de Repub. Literaria.*

Qualunque però fossero state le sudette Accademie *Ate-*

vigilanza de'rispettivi loro ben degni Capi.

Del resto, se mai un qualche invido Straniero, che fosse tra noi peregrino, o fosse ignaro del vostro Regno, e de' suoi Illustri Popoli; e che fosse anche ignaro delle chiare Istorie, mal grado le cure penose di tanti valenti Scrittori, e ne volesse egli picciol rastro, o argomento; basterebbe solo, ch' ei dasse un' occhiata all' ingenuo *Rescio*, il quale con brieve Elogio per me l'addita: *Si domo pes effertur* (così si spiega, parlando generalmente de' Popoli Napoletani), *si Curia petitur*, *si* FORUM *quocumque te verteris*, *in* HEROAS *incurras*: ACHILLES OMNES DIXERIS, *generosissimorum equorum nobilissimos agitatores*, *animis alacres*, *oculis hilares*, *manu strenuos*, *humanitate vero*, *atque omni urbanitate ita perpolitos*, *ut eos delicatæ gratiæ genuisse*, *atque in molli sinu educasse videantur*. NARRO TIBI (così conchiude) SI NUNC QUOQUE LICERET DEOS EX HOMINIBUS FACERE, EX HAC URBE ESSENT PETENDI (1).

LA STELLA ORIENTALE DEL MONDO CULTO.

(1) Stanislao Rescio nell' *Epist.*

D 4 SIRE

Ateniesi, o quelle di *Roma*, *Berito*, e *Costantinopoli*, le tre Università più celebri del Mondo ne' secoli primieri (all'avviso dello stesso Pereira), affatto non possono paragonarsi colla nostra illustre Università, ove leggonsi tutte le Facoltà necessarie, utili e di pabolo per l'umano intendimento, siccome possono rilevarsi dalla ridetta mia Opera sul Commercio pag. 84. Nota 1. *Facoltà*: e grazie a Dio pregiano le rispettive nostre Cattedre i *Platoni*, gli *Aristotili*, i *Zenoni*.

La Stella orientale del Mondo culto.

Sire quello che però dobbiate degnarvi
„ di riflettere si è, che i Sovrani anno il più
„ bel segreto del Mondo, e si è di poter pre-
„ giare le Scienze, senza la pena di averle
„ imparate; ma solo conversando spesso coi
„ Letterati, di cui essendo cotanto fecondo
„ il vostro Reame; ecco come diverrete
„ sapiente: OMNES SAPIENTEM JUDICABUNT
„ SAPIENTIUM COMMERCIO; NEC ENIM NISI
„ SAPIENS SAPIENTES AMAT. (1); e così farete
„ qual fu *Pericle* in Grecia, *Tolomeo* in
„ Egitto, *Augusto* in Roma, imitando l'
„ egregia loro condotta; benchè standovi
„ a fianco il *Gran Luminare de' Mecenati* (A),
„ non sarete in ozio nel fare insensibilmen-
„ te acquisto della di lui maravigliosa Sa-
„ pienza, Scientifica e Politica; (B) De-
„ gnatevi in grazia di riflettere tai since-
„ ri, ed umili sentimenti, mentre...

(1) *Simm. lib.* 3.

SI-

(A) *Il Marchese Tanucci*, per la cui Sapienza gli andarebbe d'accordo quello attributo istesso, che Cicerone diede a *Cartagine*, a *Corinto*, alla nostra antica *Capua* (2): POSSE IMPERII GRAVITATEM, ET NOMEN SUSTINERE.

(2) V. la Prima Parte di queste *Memorie pag.* 67. nota A.

SIRE

Quale foſſe ſtato il valore, l'attività, e la diſciplina militare per Terra, e per Mare de' noſtri Maggiori, ſia nell'età più vetuſta, ſia nell'età di mezo, dal tempo de' Normanni per tutto il tempo del Governo Auſtriaco; baſta darſi un occhiata ſull' Opera mia del Commercio, laddove trovanſi in brieve queſte *due Epoche* diſtinte (1). Per ora baſterà rifletterſi per rapporto alla *prima*.

VALORE, E CORAGGIO DE' NOSTRI MAGGIORI.

(1) *Lib.* I. *cap.* *V. e VI.*

Ch'eſſi furono i ſoli Popoli, che feron durare le più penoſe fatiche, e conſumare CINQUECENTO ANNI alla Romana Repubblica nel trionfare, benchè doloroſamente delle loro Regioni; quando che nemmen la metà del tempo impiegò poi nel debellare tante diverſe Nazioni, le più barbare, le più ſelvagge e fiere, avvalorate dalle Truppe auſiliarie delle ſteſſe noſtre Regioni.

Ch'eſſi ſoli ſeppero contendere a quella ſuperba Repubblica lo Scettro, non men dell'Italia, che dell'Univerſale Monarchia, allorchè ſurſe la menzionata *Guerra Sociale*

(B) AGER QUANTUMCUNQUE FERTILIS, ABSQUE CULTURA FRUCTUOSUS ESSE NON POTEST; ITA ANIMUS SINE DOCTRINA, ET DISCIPLINA. *Cic. lib.* 2. *Tuſcul.*

Valore, e coraggio de' nostri Maggiori.

le Italica; onde Roma si vide nel pubblico bruno, e ne' più solenni voti a suoi Dei; si vide crollare, anzi piombare diverse fiate sotto lo stesso bellicoso di lei valore.

Che tante glorie di Roma, tanti trionfi, e'l suo dilatato Impero, non solo che nacquero dal tempo in poi, che le Regioni nostrali furono con ella d' accordo; ma che tutto è da rapportarsi al valore de' nostri Popoli, come agguerriti per le Battaglie sostenute cogli *Archidami*, cogli *Alessandri*, i *Pirri*, i *Cleonimi*, gli *Agatocli*, gli *Annibali*, e coi tanti innumerabili *Guerrieri* e *Campioni*, tra *Consoli*, *Proconsoli*, e *Dittatori Romani*; Ed altresì come quelli, che feron contare negli Eserciti le loro Milizie più numerose delle Legioni di Roma istessa.

Che non vi sia orlo di Terreno nella superficie del Suolo delle nostre Provincie, che non sia intriso, e imbevuto di sangue, non che inaffiato di dolorosi sospiri di tanti Illustri Guerrieri, di Principi di Regio sangue, ed anche di Teste Coronate, che tra le infauste vicende delle fiere Battaglie, ed aspri cimenti, loro spettò alla perfine di onorare questo Suolo colla propria vita.

Ch' essi furono i Popoli, che per avere sparso, e versato il proprio sangue a canali contra gli Emuli, ed Inimici di Roma;

ma ; e per avere sacrificata la loro vita, e consumate le loro doviziose sostanze per dilatare, ampliare e superbamente ingrandire quella Repubblica: „ a ragion essi po-
„ teron chiedere lo specioso *Dritto della*
„ *Cittadinanza Romana*, formando una glo-
„ riosa, e memorabile *Confederazione*, sotto
„ il riferito nome di *Guerra Sociale*, che
„ riuscì per Roma la più dispendiosa e la-
„ grimevole; sino al segno, che si vide di
„ nuovo nella dura necessità di ammettere
„ nelle sue Milizie i *Libertini* per la defi-
„ cienza de *Legionarj* (1) ; soltanto nella
„ Rotta di Canne altra volta praticato.

VALORE, E CORAGGIO DE' NOSTRI MAGGIORI.

Che ridotta Roma a questo lagrimevole segno, per effetto della *Guerra Sociale*; e ridotta a partito di dar luogo alla ragione, ed alla giustizia del *Dritto* della sua Cittadinanza, che chiesero i nostri Maggiori; già ne conseguirono glorioso l' intento.

PER la seconda *Epoca* poi, *basta sol dirsi*, che l' Illustre corpo della nostra Nobiltà fosse stato dedito, e portato *alle Armi*, e sovratutto allo strenuo valore e potere Maritimo; quello, che rende più gloriose le Nazioni, che ne san conoscere i benefizj, i vantaggi, e'l singolar pregio; una qual volta non solo SQUADRE compiute di cospicue Galee A PROPRIE SPESE ella forniva,

(1) Veggasi l' Opera mia sulla differenza tra Soldati *legionarj*, avventizj, ed ausiliarj *pag.* 37. n.2.

VALORE, E CORAGGIO DE' NOSTRI MAGGIORI.

niva, ſiccome ſeguì nella celebre ſpedizione contralla Porta Ottomana; ma ben anche Galee ben corredate, ed equipaggiate tutte interamente di ſtrenui Cavalieri, e della prima Sfera, a gara di Eroiſmo, ſacrificandoſi ſpeſſo per la gloria della Nazione, pel vantaggio del Sovrano, e per l' aumento, e ſoſtegno della noſtra Religione inſieme.

Giovando pur dirſi, che la ſteſſa *Illuſtre Claſſe* della noſtra Nobiltà Napoletana con coſtante amore e fedeltà, ſi ſia ſempre mantenuta illibata a pro del ſuo Sovrano, ch' era ſul Trono; ſenza contaminarſi mai il penſiero nel maneggio delle cariche le più delicate, le più geloſe, e rimarchevoli con iſplendore e religioſità ſoſtenute; non che fedelmente diſimpegnate in tanti, e diverſi delicatiſſimi anfratti.

DEL reſto qual foſſe ſtato il coraggio delle noſtre Squadre, e delle Armate Navali, in contar poco, anzi nulla le numeroſe, e formidabili Armate *Ottomana*, *Veneta*, *Franceſe* (Potenze, quanto le più ſuperbe di Europa, altretanto le più vulnerate ne' loro varj tentativi); baſta darſi un' occhiata alla riferita *mia Opera*, ove in brieve le glorioſe geſta de' noſtri Maggiori trovanſi additate e raccolte (1).

(1) *Lib.I.c.VI.*

SI-

Sire, Non è dunque dell' ultima importanza per la vostra *Ragion di Stato*, il saper profittare del *valore*, e del robusto *potere* de' coraggiosi vostri Popoli? sovratutto di sì gran Corpo nobile e degno, che rende luminoso il Trono; essendo naturalmente inclinato, dedito ed ansante nel segnalarsi colle Forze maritime per la vostra Gloria, pel Trono, e pel Pubblico bene?

Valore, e coraggio de' nostri Maggiori.

Stabilito il nostro Potere maritimo, ecco in parte delusi que' mali, che a ragion temer si debbono dalle *forze*, o *nemiche*, o *piratiche pel Mare*, (da cui siamo procinti); col quale vigor nimico, in tante fiate si sono dati degli urti, e de' formidabili assalti per insignorirsi del Regno, considerata la debolezza della nostra Marina; o vi si è dato il Sacco, profittando delle nostre dovizie; o facend' uso del ferro, e del fuoco, distrugendo a vendetta tante cospicue e floride Città, e tanti speciosi Luoghi, che rendeano formidabile il Trono, siccome nella Introduzione della III. *Parte* „ si ravviseranno. Sembra l' oggetto esser „ degno della savia riflessione della M.V., „ mentre col maggior ossequio resto...

SI-

SIRE.

Antichi Cesari Nazionali.

PEr la saviezza ereditaria degli antichi, e luminosi nostri Maggiori, dilatato ed esteso il Romano Impero ne' suoi ampj confini, sino all' auge della sua grandezza; le stesse nostre Regioni diedero al Campidoglio diversi Imperadori, quali riuscirono, non men luminosi per quel superbo Trono de' *Cesari* (1), che furono il sicuro sostegno dell' acquistata gloria, ad oggetto del savio loro Governo; onde legiamo, che degl' Imperadori Romani antichi.

(1) Al rapporto di *Cassiodoro, Ughellio, Pacicchelli*, ed altri Scrittori.

Ottaviano Augusto nacque in Turio, oggi Terranova di Calabria.
Adriano nacque in Atri.
Vitellio, nella Città di Lucera.
Galba, in una Villa vicino Fondi.
Tiberio Vespasiano nacque nel Sannio.
Pascenio nacque in Aquino.
Lamberti in Valva de' Piligni.
Marcantonio (*) nacque in Lecce.
Severo nacque nella Lucania.

(*) Nomato il Filosofo.

Ecco, Sire, i nostri Cesari antichi, che furono luminosi sul Soglio della superba Roma; ma quanti altri Personaggi nacquero nelle nostre floride Regioni non solo *Reggi*, ma ben anche Suggetti capaci a sostenere Imperii gravitatem et nomen, già feconde di sì alti Cipressi; ben si desume

ſume da tanti perſpicaci, e ſinceri Scrittori. Or ſe di tanto peregrino merito furono, e ſi fan conoſcere pur tuttavia i voſtri Popoli e Figli, anche mercè la preſente Polizia, e lo ſplendore del ſuo Trono, e della M.V.; egli è ben di ragione, che vi degnate di averli a cuore, mentre...

ANTICHE CESARI NAZIONALI.

S I R E.

PONTEFICI NAZIONALI.

PEr la ſteſſa Saviezza, per la ſteſſa religioſità di coſtumi, e Santità di vita de' noſtri Maggiori; egli è incontrovertibile, che le additate Regioni, che compongon oggi queſto voſtro luminoſo Regno, abbian fornito all'umil Soglio Pontificio, fin dalla ſua culla tanti Paſtori della Cattolica Gregge; onde han ſaputo ſervire di baſe, e di ſoſtegno alla noſtra Santa Religione ne' tempi più calamitoſi della Chieſa; ed han pur ſaputo eſſere di ornamento il più luminoſo al noſtro Regno; quindi i Pontefici noſtri *Nazionali* di non picciol numero, ſono i ſeguenti (1).

(1) Secondo la comune opinione degli Scrittori raccolti dal *Mazzella*, che ne forma un Catalogo.

S.Te-

	Luoghi della nascita.	*Elezione del Pontificato.*
S. TELESFORO	Nato in Turio	nel 140
S. SOSTERO	Fondi	173
S ANTERO	Petilia	235
S. DIONIGI I.	Turio sud.	259
ZOSIMO	Rieti della M. Gr.	417
S. CELESTINO I.	Capua	423
S. ORMISDA	Nella stessa	414
S. FELICE III.	Benevento	526
S. SILVESTRO	Capua	536
BONIFACIO IV.	Valeria in Apruzzo.	608
BONIFACIO V.	Napoli	617
ONORIO I.	Capua	626
VITALIANO I.	Apruzzo	657
AGATONE	Aquila	678
S. LEONE II.	Cerella in Apruzzo.	682
GIOVANNI VII.	Rossano	705
ZACCARIA	Sibari rinovata	741
STEFANO II.	Tosicia in Apruz.	752.
GIOVANNI VIII.	Cariati	872
GELASIO II.	Gaeta	1018
VITTORE III.	Benevento	1086
GREGORIO VIII. non loscismat.	Nella stessa	1087
INNOCENZO III.	Marigliano	1098
GREGORIO IX.	Capua	1227
ALESSANDRO IV.	Sessa	1254.
NICOLO' IV.	Ascoli	1288
CELESTINO V.	Isernia	1294
BONIFACIO VIII.	Napoli	1294
URBANO VI.	Nella stessa	1378
BONIFACIO IX.	Nella stessa	1389
INNOCENZO VII.	Sulmona	1404
GIOVANNI XXIII.	Napoli	1410
INNOCENZO VIII.	Nella stessa	1484
PAOLO IV.	Nella stessa	1555
INNOCENZO XI.	Nella stessa	1691
BENEDETTO XIII.	Nella stessa	1724

PONTEFICI NAZIONALI

Nostri Popoli Illustri in generale.

Senza noverare i Padri del Senato Apostolico, i Generali di S. Chiesa, i Suggetti per le altre Dignità inferiori; e molto meno gli Eroi, i Ministri di Stato, i Capi degli Eserciti, i Campioni nelle milizie, e nelle Armate Navali cogli Uomini Illustri nelle Lettere, e grandi nel Ministero Reale della Toga, non che eccellenti in tutto il resto delle liberali, e meccaniche Arti, che fiorirono ne' trasandati Secoli (a); poichè il di loro numero senza numero potrebbe andar del pari col grande Stuolo de' famosi Dei, che adorò Roma idolatra; mentre siccome ella avea de' Dei, ovunque volgea lo sguardo (b); così noi pregiamo gli Eroi, i Campioni, i Personaggi Illustri, i Mecenati, i Papiniani, i Pericli in tutt'i Luoghi, anche minimi, quali furono, e sono nella superficie di questo nostro picciolissimo Angolo della Terra; " quella, che riconosce i semi più „ distinti e scelti de' *Lacedemoni*, degli *A-* „ *teniesi*, e de' *Fenici*; Padri del valore „ i primi, delle Scienze i secondi, del „ Commercio gli ultimi.

De-

(a) Può vedersi il *Genio* bellicoso di Napoli, Opera di Raffaello Maria Filamondi. La *Biblioteca* Napoletana del Toppi, *Gian Berardino Tafuri* delle Scienze, e delle Arti inventate, illustrate, ed accresciute nel Regno di Napoli, con tanti altri Scrittori.

DEFICIET *me tempus*, disse l'Apostolo, *enarrantem de Gedeon*, *Barac*, *Samson*, *Jephte*, *David*, *Samuele*; del pari ragionando Io della nostra Illustre Nazione, sarei per dire, se mai fossi capace di noverarne i pregi; benchè da per loro *dum tacent clamant*, ch'è quanto umilmente accenno col maggior ossequio, che debbo, mentre...

NOSTRI POPOLI ILLUSTRI IN GENERALE.

(B) I Romani gentili ebbero tanti Dei, che feron dire a *Quartillo* presso Pietrantonio Arbitro: NOSTRA REGIO TAM PRÆSENTIBUS PLENA EST NUMINIBUS, UT FACILIUS POSSIS DEUM, QUAM HOMINEM INVENIRE.

S I R E.

Ordini Militari ed Equestri.

OMessi i Secoli umili, e barbari, sempre questo vostro Regno è stato adorno di scelta e fiorita Nobiltà, fregiata di distintivi, con Ordini Militari, ed Equestri (a) all'idea speciosa di Costantino il Grande, di cui ve ne siete fatto Seguace ben degno colla Istituzione in questa vostra Regia dell' Inclito di lui Ordine, per ciò che a suo luogo esporrò, seguendo la *Cronologia* di tutti gli antichi nostri Ordini in generale; quelli che sempre anno dato nuovo lustro al Trono, allo Stato, alle Milizie, ai Popoli.

In grazia dunque de' pregi, di cui la nostra Illustre Nobiltà è stata sempre adorna coi distintivi, sia cogli Ordini Militari, sia cogli Equestri, mi sia lecito farne un brieve dettaglio.

Il Re *Ruggiero*, *Guglielmo II.*, *Federico II..* e *Carlo II.* di *Angiò* studiarono di in-

(a) Gli Ordini Equestri, che di loro natura nobilitano le Famiglie, possono prendersi di tre maniere: in ricevendo il *Cingolo militare* dal Sovrano: in essere ascritto dal medesimo a *qualche Ordine onorifico*, senza obbligo di voto alcuno, nè di Milizia, perchè istituito solo a decorare la fedeltà, e 'l zelo di qualche distinto Suddito, o Amico: in ascrivendosi a qualche Ordine particolare, come sono i Cavalieri di Malta, Calatrava ec.

(b) Questa Funzione, che si facea in Chiesa, ove il *Milite* giurava fedeltà al suo Sovrano, in facendo

insignire la Nobiltà, e i Suggetti riguardevoli col *Cingolo militare*, e colla *Spada* a titolo di *Milite*, esortato questi di essere *buon Cavaliere* (B); e così si vide fiorire il Regno di marzial vigore.

ORDINI MILITARI ED EQUESTRI.

SEMINARONSI quindi varj *Ordini Equestri* nel nostro Regno, come fu quello de' *Cavalieri Templari*, che sebbene istituito da *Balduino Re di Gerusalemme* l'anno 1110., furono anche Cavalieri tra noi di questo Ordine, siccome abbiamo dal Capitolo *Privilegia* del Re *Roberto* (C).

L'Ordine de' *Cavalieri Teutonici*, (D) quantunque istituito in Germania l'anno 1119., nondimeno anch'è stato nel nostro Regno. In tempo specialmente di Federico II. Imperadore, quest' Ordine ebbe varie Badie, e tra esse quella rimarchevole di S. Lonardo in Puglia.

L'Ordine Equestre di *Calatrava*, benchè fondato in Spagna l'anno 1158., pure si propagò nel nostro Regno; e tra gli altri

prenderli la spada dall' Altare, gliela cingea nel fianco, esortandolo ad essere *buon Cavaliere*. La funzione richiedea la Spesa di 12. mil. once d'oro nell' insignirsi col *Cingolo militare*.

(C) Quest' Ordine de' Templari fu estinto da Papa Clemente V. nel Concilio di Vienna. Avea per divisa le *Bande* meze bianche, e meze nere, con una Croce bianca, e nera sulla Clamide.

(D) L'insegna de' Cavalieri *Teutonici* corrispondea a quella de' Templari.

Ordini Militari ed Equestri.

luoghi in Troja di Puglia, ov' era il loro Moniſtero col nome di S. Nicola (A).

L' Ordine di *Alcantara* iſtituito l' anno 1218. da Cavalieri di S. Giuliano di Pereiro nella Città d' Alcantara. Di tai Cavalieri ne ſono ſtati infiniti nel Regno (B).

L' Ordine de' Cavalieri *Rodiani* (ora detti di Malta), che nel 1309. fu iſtituito dai noſtri *Amalfetani* (C), è ſtato così propagato nel Regno, che il loro numero richiederebbe un Catalogo a parte.

L' Ordine del *Nodo*, che fu iſtituito nel 1352. dal Re *Ludovico II.* Principe di Taranto, Marito della Regina Giovanna I., in memoria della ſua Coronazione, ſcriſſe egli da 60. Cavalieri Napoletani di diverſe chiariſſime Famiglie, i più valoroſi di quei tempi, comunemente detti *Cavalieri Erranti*.

L'Or-

(A) L' *Ordine di Calatrava* fu fondato ſotto gli auſpicj di *Sancio* III Re di Caſtiglia, e di *Ferdinando* Re di Lione, e di Galizia. Avea un *abito bianco* con una Croce roſſa nella parte ſiniſtra del petto.

(B) La diviſa di un tal Ordine era una veſte bianca, e Croce verde nel petto.

(C) I Mercanti *Amalfetani*, traficando nell' Oriente fin dal X. Secolo, fabbricarono un Oſpedale in Geruſalemme per i Peregrini, che dalla noſtra Europa andavano nella Paleſtina a viſitare i luoghi Santi; e perchè quello ſi accrebbe di ricchezze per la pietà de' Fedeli, ne nacque l' iſtituzione dell' *Ordine Equeſtre di S. Giovanni Geroſolimitano*, per la difeſa de' Peregrini Miſſionarj dalle ſcorrerie de' Turchi, e Saraceni.

L'Ordine *della Stella* dedicato ai Santi Maggi col motto : *Monstrant Regibus Astra viam*, oggi giorno nella Chiesa Arcivescovile di Napoli sopra una lapide del Sepolcro di Giacomo Bozzuto, si legge, esser ei stato Cavaliere della Stella.

ORDINI MILITARI ED EQUESTRI.

L'Ordine della *Nave*, che nel 1381. istituì *Carlo III.* della Pace, col motto *Eques Navis in Regno Neapolitano*; il suo Simbolo alludeva alla *Nave di Giasone*, che si vuole spedita verso il Colco all' acquisto del *Vello d' Oro*, colla più fiorita Gioventù di Grecia (D).

L' Ordine dell' *Argata*, che nel 1388. molti Nobili del Seggio di Porta Nova istituirono sopra di una Nave, per la difesa del Porto, e della Riviera di Napoli,

Oppressa però la Palestina da costoro, i Cavalieri nel 1309. se ne passarono nell' *Isola di Rodi*, qual' è sotto la punta della *Natolia*; onde si rese la Sede de' cennati *Cavalieri*, detti *Rodiani* da allora; ma espugnata nel 1522. da *Solimano* Imperadore de' Turchi, i quali tutttavia la posseggono, e scacciatone i Cavalieri; molti si refugiarono in Napoli col di loro Gran Maestro, i quali ebbero da *Carlo* V. Imperadore l' Isola di Malta, ove da allora fissarono la Sede della loro Religione, chiamandosi perciò *Cavalieri di Malta*.

(D) *Giasone* con altri Greci, che si dissero Argonauti dalla loro *Nave* nomata *Argo*, intrapresero l' acquisto del *Vello d' oro*, tanti secoli prima del comune riscatto. Veggasi la mia Opera sul Commercio *pag.* 44.

ORDINI MILITARI ED EQUESTRI.

contra gl'insulti della Reina Margherita (A).

L'Ordine della *Legonza*, che nell'istesso tempo altri Cavalieri del medesimo Seggio di Porta Nova, ben affetti alla Reina, istituirono coll'insegna d'una Lionessa d'argento, ligata con un laccio d'oro ne' piedi, e nelle braccia (B).

L'Ordine della *Luna*, che istituì *Giovanni d'Angiò*, figlio di Renato Re di Napoli, coll'insegna d'una meza Luna, e col motto: *Donec totum impleat* (C).

L'Ordine dell'*Armellino*, che istituì il Re *Ferdinando d'Aragona* con un semplice Toson d'Oro, da cui pendea un *Armellino* col motto: *Malo mori, quam fædari* (D).

L'Ordine di S. *Michele*, che istituì Ludovico XII. Re di Francia, divenuto Regnan-

(A) Questa Reina col suo figliuolo *Ladislao*, ritiratasi in Gaeta, facendo seguire delle Scorrerie colle sue Galee contro a *Luigi d'Angiò*, che trovavasi allora in Napoli; alcuni *Cavalieri* istituirono una *Compagnia* sotto quel nome; simboleggiando, che siccome la matassa del filato nell' Argata insensibilmente si va diminuendo; così quei Cavalieri avrebbero diminuite le forze di quella Sovrana.

(B) Questa insegna portavasi nel petto, significando la pazienza di quella Regina, che sebbene tra i lacci, non mancava però farla da generosa Principessa.

(C) Questa meza Luna era d'argento, oltre della Collana d'oro lavorata a gigli, ed a stelle colla meza Luna pendente, in cui era inciso l'additato motto: *Ejus finis erat*, al dire di Filippo Buonanno, *contra hostes fidei pugnare, Paganos extirpare, & mortuos sepelire*.

gnante di Napoli, e di alcune Provincie; allora quando, discacciatone Federico d'Aragona, si divise il Regno con Ferdinando il Cattolico: ei decorò con quest'Ordine molti Napoletani (E).

L'Ordine del *Toson d'Oro*, creduto per lo più Illustre di quanti ne sieno nella Europa, istituito nel 1430. da *Filippo* il *Buono* Duca di Borgogna; perchè la sua principale dignità per ereditaria successione ricadde col Regno di Napoli ai Re di Spagna; perciò un tal Ordine insigne fu anche propagato nel nostro Regno (F).

L'Ordine Equestre di S. *Gennaro* poi, oscura tutt'i pregi di Polizia degli antichi Ordini Equestri. Fu istituito nel 1738. da Carlo III. già nostro Sovrano, oggi glorioso Mon-

(D) L'*Ordine dell'Armellino* fu istituito, ad oggetto che il Re *Ferdinando*, insidiato nella vita dal suo Cognato, avendolo avuto nella prigione, ricusò di farlo morire, secondo le nere, e basse insinuazioni de' suoi Cortigiani: onde per manifestare al Mondo questo suo Eroico atto di antica virtù Romana, per non aversi voluto macchiare le mani nel sangue del Cognato, istituì l'Ordine dell'Armellino. Animaletto cotanto geloso del suo candore, che spesso va preso, allorchè imbrattatasi la bocca della sua Tana, ricusa entrarvi, per non isporcarsi; ed andando ramingo, vien preso da Cacciatori, che ne vanno in traccia per la pelle.

(E) Quest'Ordine nel suo distintivo avea l'immagine di *S. Michele Arcangelo*, col *Diavolo* sotto i piedi, e col motto: *Immensi tremor Oceani*.

(F) L'Ordine del Toson d'oro ha per insegna una Collana d'oro, con una Pecora dello stesso metallo.

Monarca delle Spagne, dichiarandosene Gran Maestro, e Sovrano dell' Ordine. (A)

L' Ordine Costantiniano (B) finalmente, e pel suo immortale Autore, e pel suo luminoso istituto, e per la sua antichità; sembra far corona a tutti gli *Ordini Equestri*, che rendono adorno il Trono, e glorioso il vostro Reame; onde con profonda saviezza ed edificazione ve ne siete dichiarato il *Gran-Maestro*, qual ben degno Seguace di Mo-

(A) Vi ascrisse il Principe D. Filippo, l'Infante D. Luigi, suoi fratelli, il Principe Reale di Polonia suo Cognato, allora in Napoli; e da tempo in tempo vi ascrisse i più riguardevoli Personaggi coi suoi Serenissimi Infanti, tra quali fu il Serenissimo Princicipe d' Asturias D. CARLO, e 'l nostro Augustissimo Regnante FERDINANDO IV.; senza noverare i tanti Illustri Cavalieri nazionali, e stranieri, insigniti d' un tal Ordine per ornamento della Real Corte, e pel decoro dello Stato.

(B) Come Ordine nuovo tra noi, ma il più antico e Illustre, anche pel suo istituto, è ben che si sappia. *L' Imperadore Costantino il Grande*, regnando su'l cominciare del IV. Secolo per la miracolosa visione della Croce, che ebbe nelle turbolenze dell'Impero Romano; istituì un tal Ordine nella *nuova Roma* (*) per abbattere l' Idolatria, e stabilire la Religione Cristiana.

Si disse *Crucifero*, perchè ebbe per divisa il Vessillo della S. Croce, che il Religioso Imperadore fu il primo de' Cesari a inalberarla in luogo del cotanto celebre *Labaro*; quella insegna militare, o bandiera intessuta di oro con intreccio di gemme risplendenti, che era la più onorifica dell' Impero; ed era di tant' alta riputazione, che dalle Milizie si venerava, qual simbolo del Romano Impero, precedendo all' Imperadore nel suo cammino (1). Fu anche detto un tal Ordine *Angelico*, indi di *S. Giorgio*, siccome si rileva dall' elegante Orazione recitata dal *P. Ciro Maria Como* della

(*) Costantinopoli.

(1) Può leggersi l'*Orazione* panegirica del celebre Oratore *Nazario*, recitata in presenza dello stesso Costantino. Il *Codice Teodosiano de Præposit. Lab.* la *Differtazione Monogrammate Christi XP.* composta da *Burch. Mencken.*

Monarca sì grande; e qual legitimo Successore d'un sì pregevole Dritto (c); Che però la M.V. si è degnata d'insignirne tanti Suggetti nazionali e stranieri, i più esemplari nel culto di nostra santa Religione, come base d'un tal Ordine; e i più distinti di Sangue, e di meriti; nonchè i più qualificati nella loro virtuosa e lodevole condotta di vita Civile, onde viene formata una nuova Accademia di tanti Eroi.

SI-

Compagnia di Gesù, stampata nel 1766.

In seguito l'*Asia*, e l'*Europa* furono illustrate con un tal Ordine, poichè tutti i Cesari successori, e Greci, e Latini si pregiarono di esserne i *Gran-Maestri*, siccome può vedersi dal *Compendio* de' privilegj Imperiali, Regj ec. d'un tal Ordine, stampato in Venezia nel 1689. presso *Andrea Poletti*.

(c) *Costantinopoli* divenuta la Sede dell'Orientale Impero, ebbe varie vicende tra gl' Impp. *Latini*, e *Greci*. Allor che cadde sotto la tirannia di *Maometto II.* nel 1453., slogiò l' Imperadore coll' intero Ceppo dell'Imperiale Famiglia, tra cui andava compresa quella di *Lascaris* (*), con essersi andato a ricoverare nelle proprie Città di Durazzo, e Drivasto nell'Albania: E conservatasi la successione legitima del Trono Imperiale ne' Principi di Macedonia; da questi fu pienamente rinunciata l'onorevole carica del *Gran-Maestro* ai *Serenissimi di Parma*; da cui riconoscendone la legitima Successione il già nostro CARLO III., glorioso Monarca delle Spagne; cedè quella generosamente al tenero AUGUSTO NOSTRO REGNANTE; acciò resosene *Gran-Maestro* riuscisse il suo nome di terrore agli Infedeli, e di luminoso esemplo da per tutto l'Universo, con maggior gloria degl' Imperadori *Gran-Maestri* suoi predecessori, ravvisati da tutti gli Storici. *Possono vedersi gli atti di sì illustre Ordine.*

(*) *Teodoro Lascaris* Genero di Alessio Angelo

S I R E.

ORDINE EQUESTRE DE'NAVICOLARJ.

TRa le gloriose gesta di *Costantino il Grande* ammirasi l'Istituzione non meno del già detto inclito *Ordine Angelico*, ma ben anche del celebre ORDINE EQUESTRE DE' NAVICOLARJ; perchè sebbene *Augusto* avea regolata la *Sacra Embole* pel trasporto de' Grani da Alessandria di Egitto per l'Annona di Roma; e l'Imp. *Claudio* avea accordato il pregiato Dritto della Cittadinanza Romana (A) cui ponea in Mare una Nave capace di *dieci mila tomola*; e per sei anni trasportava i Grani a Ro-

Comneno, Imperadore di Costantinopoli, scampato dalla presa, che ne fecero i *Latini* nel 1203. si ricoverò nell'Asia minore, ove fu ricevuto e proclamato Imperadore; quindi stabilì sua residenza nella Città di *Nicea*, incominciando da lui l'Impero Niceno: come poi fosse stata l'infelice sorte della Greca Famiglia *Lascaris* dopo 57. anni di Trono, può osservarsi *Ruberto del Pozzo*, Imp. *Lascaris Gentis* Genealogia. Nicefaro Gragora *Ist. Rom. lib. IV. cap. 6. Moreri v. Lascaris*.

Il *Conte Lascaris*, oggi presso la nostra Real Corte *Inviato straordinario del Re di Sardegna*, egli è legitimo discendente di quell'Augusta Famiglia; ed Erede ben degno delle luminose virtù de' suoi Maggiori, de' quali fanno mensione tanti accurati Scrittori.

(A) Per Cittadinanza Romana s'intendeano quei Diritti, che godeano coloro, ch'erano per avventura nati in Roma; ancorchè poi avessero abitato fuori di essa. Il Primario, e maggiore de' privilegj della Cittadinanza Romana era di dare il voto nella Elezione de' Magistrati, o di altra dignità e carica pubblica; e poterne anch'esso esservi eletto per l'esercizio di ogni

a Roma (1); non di meno colla nuova Capitale (*) dell' Impero Romano, dichiaratasi da Costantino; questo savissimo Imp. degnamente pensò d'istituire l' ordine Equestre de' Navicolarj per la sicurezza dell' Annona di amendue le Rome (*); e non solo confirmò quanto favorevolmente dagli altri Cesari erasi a tal oggetto stabilito a pro del Corpo della sacra Embole, ma egli l' accordò tanti altri segnalati favori, con nuovi Privilegj, e prerogative tali, che eccitò il nobil desìo degli stessi Senatori ad arrollarsi in quello (B). Polizia così sagace, e così ben degna, che non fu mai

ORDINE EQUESTRE DE' NAVICOLARJ.

(1) Può vedersi la pag. 28. Nota. B.

(*) Costantinopoli.

(*) Costantinopoli fu detta la nuova Roma.

impiego della Rep. Anch' erano de' privilegj il portar la Toga, l' istituire Famiglie gentilizie, e l' adottare altri per loro figli. Essere istituiti eredi per via di testamento dagli altri Romani; poichè era vietato di lasciare i beni a chi non era Cittadino. Il maritarsi tra loro, e non con Gente straniera, ed altri dritti.

Tai Privilegj annessi alla Cittadinanza Romana, si godeano indifferentemente da ciascuno che mettea in Mare una Nave della portata nommeno di diecimila tomola, e per sei anni trasportava i Grani per l'annona di Roma (*), Polizia già adottata dal Re di *Danimarca*, dagli *Olandesi*, ed *Inglesi*; onde i loro Legni sono generalmente atti, così al Commercio, come agli Armamenti navali.

(*) *Prima Parte* pag. 28. nota B.

(B) *Leg.* 3. *&* 14. *in fin. de naufr.*

Ecco il commento di Giacomo Gottofredo per rapporto a' Privilegj de' Naviculari. *Primum privilegium hac lege* 3. *infra de naufr. Comprehendum est* = EQUESTRIS, ORDINIS DIGNITATEM *jam antea a* CONSTANTINO, ET JULIANO NAVICULARIIS *delatam*, CONFIRMAT: *tantum scilicet favorem* NAVICULARII *me-*

ORDINE EQUESTRE DE'NAVICOLARJ.

mai interrotta da i Cesari successori: onde se ne ammirano tante savie Leggi ne'Codici di Teodosio, e di Giustiniano insieme.

Ed ecco quel savissimo Cesare si diede l'interessante cura di due Ordini insigni, ed opportuni. L'*uno* per far trionfare e fiorire la nostra santa Religione. L'*altro* per porre al coverto l' *Annona* delle due Rome; senza gravare la Camera Imperiale di quella immensa Spesa, necessaria per formare il Gran Corpo della Sacra Embole; mentre ciascuno dell'Ordine suddetto a proprie spese ponea in piedi il suo Navile, atto al trasporto dell'Annona (A); giacchè eran tra noi allora abbandonate le Industrie Campestri, e solo era divenuto glorioso l'Eco guerriero: *Omnis in ferro est salus*. Onde la Fame, madre crudele della Pestilenza orribile, stante i torbidi tempi della nostra Italia, e per le strepitose Guerre dell'Impero: spesso quivi dibaccava l'uno, e l'altro formidabile Flagello.

Or

ruere, *imo tantum*, *ut & ipsi* SENATORES HUIC CONSORTIO, *si vellent*, *adgregarentur leg.*14. *in fin.supra. In tantum rursum*, *ut honorarios Codicillos* ALTIORUM DIGNITATUM QUANDOQUE IMPETRARENT.

(A) Per l'Annona di Roma vegliavano i *Prefetti*, ch'eran antichi nella Repubblica. Loro era il pensiero di approdar de' Legni carichi di Grani, che principalmente si facean trasportare dalla *Sicilia*, e dalla *Sardegna*; indi dall'*Africa* dopo le vittorie Puniche; dall'*Egitto* sotto i primi Imperadori; e finalmente da *Marsiglia*, e dalle *Gallie*, al dechinar dell'Impero.

ORDINE EQUESTRE DE' NAVICOLARJ.

Or se la M.V. con somma saviezza ed edificazione si è dato il glorioso pensiero per l'*Ordine Angelico*, con essersene dichiarato GRAN-MAESTRO: resta pure di darsi la cura più utile per istabilire *l'Ordine Equestre de' Navicolarj*, come il più necessario, ed opportuno pel Reame, anzi indispensabile al suo presente Stato.

In fatti V. M. qual degno, ed amorevole Sovrano, Concittadino e Padre riparò la fame, e la pestilenziale Epidemia tra'l 1763. e'l 1764, memorabile nel dolore, e lagrimevole ne' disvantaggi del Pubblico, e in conseguenza della Sovranità; e vi riparò non altronde, se non col favor del Mare; onde restaron avviliti e superati tai spaventevoli Mostri della Società civile all' approdare di TANTI LEGNI DI OGNI NAZIONE commerciante, formando in vero la nostra Sacra Embole, come carichi de' sospirati Grani (B): mercè l' amore dell' Augusto nostro comun Padre, ed Eroe im-

(B) Non dissimile amore e clemenza ha dimostrato al Mondo il savio e magnanimo Gran Duca di Toscana PIETRO LEOPOLDO I. nelle consimili circostanze lagrimevoli della Penuria in quel suo Dominio; ed è stata così sagace, così provvida, e ben ponderata la condotta, affin di far isvanire la temenza de' mali, anzi recarvi in abbondanza l' Annona; che pel dì 21. Gennajo prossimo passato si contavano nel Porto di Livorno non meno di *duecento Legni* carichi di Grani; il cui ammontare fin a quel dì (sorprende la provvida cura di sì glorioso Principe) giugnea a sacca ot-

Ordine Equestre de'Navicolarj.

immortale (*); e mercè il vostro tenero affetto, la vostra clemenza e pietà, tra la saviezza di sì dolce luminoso ed esemplare Governo.

(*) Il Glorioso Monarca Regnante delle Spagne.

Senza il favor del Mare; dite in grazia Sire, a che sarebbero serviti i Tesori in sì dolorose e lagrimevoli circostanze? A chè sarebbe servito quel fervido amore, quella clemenza e pietà? A chè la vigilanza, il zelo, la premura, l'interessatezza del savio Governo (A), intento a salvare noi tutti, vostri Popoli e figli dalle fauci de' ravvisati spaventevoli Mostri, procinti a ingojarci?

Per-

tocento mila (*); onde a ragion i Popoli riputano quel Sereniss. Principe per Protettore e padre. V. Supllement aux Novelles extraordinaries de divers entroits du numero XIII. de Leide le 13. Fevrier 1767.

(*) Ogni settantacinque sacca di Livorno ragguagliano cento tomola misura Napoletana.

(A) „ Durante l' infelice periodo della calamità „ spaventevole, si conobbe nel dolore, e fino alle lagrime il Marchese Tanucci; quello che per la „ robustezza di sua sapienza, quello che per la purità „ dell' esemplare condotta, serve di fiducia ai Monarchi, di sicurezza ai Troni, e di Felicità ai Popoli; „ mentre: *omnium domos* (carattere del vero Principe, „ al favellare dello Stoico) *illius vigilia defendit; omnium otium, illius labor; omnium delicias, illius industria; omnium vacationum, illius occupatio*; e „ in conseguenza ben se gli conviene quello, che a Cesare dicea il nostro *Gran Tullio*. *Quis est omnium tam ignarus rerum, tam rudis in Republica, tam nihil unquam nec de sua, nec de communi salute cogitans, qui non intelligat* TUA SALUTE CONTINERI SUAM, ET EX UNIUS TUI VITAM PENDERE OMNIUM? *Cic. pro Marcello*.

Perciò il Mare, umilmente ripeto, fu cotanto pregiato da i Fenici, da Salomone, e dal savio, e invitto Temistocle. Fu pregiato dalle antiche nostre Potenze maritime, e dalle Repubbliche navarchali insieme. Fu pregiato da i Cartaginesi (B) e dai Romani. Il Mare rese glorioso, anzi spaventevole alla stessa Costantinopoli, il nome de' Normandi, che quivi signoreggiarono; tenendo varie Squadre ed Armate navali, onde vi era l'Ammiraglio degli Ammiragli (*). Il Mare è quello, che reca l'Impero formidabile a tutte le Potenze del Nord; ed alle strenue Repubbliche della

ORDINE EQUESTRE DE'NAVICULARJ.

(*) *Admiratus admiratorum.*

F no-

(B) Ecco un abbozzo delle forze di Mare de'Cartaginesi. Impedito l'uso del loro Porto da *Scipione* nell'ultima guerra Punica, accaduta nel 608. di Roma; incontinentemente costrussero un altro Porto in un Quartiere della Città, ove si videro fabbricati 120. Navili fra 2. mesi; benchè restarono quasi tutti brugiati dal *Console Marzio* Comandante dell'Armata navale Romana, la quale consistea in 50. Galee a cinque ordini, in 100. Grossi Navili, e in un gran numero di altri Vascelli.

Per ben giudicare della grandezza di questa Vittoria de' Romani, (dice Mr. Huet) bisogna far menzione della potenza, che a Cartagine ancora restava avanti questa terza Guerra, tuttocche dalle due precedenti molto di già infievolita.

„ Ella avea ancora settecentomila Abitanti; era „ padrona di trecento Città nell' Africa, e d'una e„ stenzion di Paese più di mille Leghe, val dire tre „ mila miglia Italiane. Cap. XXXI. *Storia* del Com„ mercio, e della Navigazione degli Antichi.

ORDINE EQUESTRE DE'NAVICOLARJ.

nostra Italia (A). Il Mare fu quello, che pur rese glorioso e spaventevole il nome del vostro Atavo immortale *Luigi il Grande*: ed al suo esemplo, ne conobbe il pregio l'anzidetto Augusto nostro comun Padre; di modo che delineò il più bel disegno d' un nerboruto, e florido Commercio pel vostro nascente Impero.

Fu l'Ordine Angelico opportuno allora per l'esemplare inalberamento della Croce, poco men che da per tutto l'Universo, allora conosciuto, sottoposto al Romano Impero; onde da allora in poi, si è da'nostri Maggiori riposato sotto di quello adorato Vessillo, e nel grembo di Santa Chiesa Cattolica.

Ma l'Ordine Equestre de'Navicolarj servì di Base fondamentale, riparando per sempre la Fame di Roma, e dell'Italia; atteso gli Impp. *Giuliano*, *Valentiniano*, *Graziano*, *Teodosio il Grande*, *Arcadio &c.* esattamente praticarono un tale Costantiniano

(A) La savia Rep. di Venezia nel giorno dell'Ascensione ogni anno per mezzo del suo Patriarca celebra la sollenità dello SPONSALIZIO DEL MARE dal *Buzindoro*, che è un gran Navile con due ordini di Remiganti inferiori e superiori. L'opera più degna ad ammirarsi per la sua struttura, eccellenza di lavoro, e ricchezza di ornamenti, ove il Doge e la fiorita Nobiltà Veneta con grandioso fasto s'imbarcano dalla celebre Piazza di S. Marco, tirando ad approdare con gran pompa e fasto ad una Isoletta, che si dice il Li-

no Istituto (B); indi appena rallentatosi per le critiche vicende, e per le turbolenze surte colla divisione dell'Impero; ecco di nuovo i terribili Flagelli in campo; ecco esposta la nostra Italia, e Roma a crudelissime stragi, a tal grado, che sotto dell'Imp. *Onorio* (*) per la Fame, s' intese una clamorosa voce nel Gran Circo: *Pone pretium humanæ Carni*.

ORDINE EQUESTRE DE' NAVICOLARI.

(*) Nel principio del IV. Secolo.

E sotto *Giustiniano* (*) nella lagrimevole invasione de' Goti, di nuovo la Fame giunse al segno, che non mancò di servire per cibo la carne umana; onde perirono i Popoli da per tutto, e nel solo vostro *Piceno* ne perirono *cinquantamila*.

(*) Nel principio del VI. Secolo.

In tempo del *Petrarca* (*) tanta fu la Pestilenza nella nostra Italia, cagionata anche per la Fame (fa orrore!), che di *mille*, appena ne sopravissero *dieci* (1).

(*) Propriamente nel 1359. allorchè non vi era più vestigio di Polizia de' Romani.

(1) Il P. Desfellio *Gymnas. Patient. Pars.* 1. *p.* 90.

DEL resto que' speciosi *Ordini Equestri*, pregiati oggidì nel vostro Reame, sono valevoli soltanto a renderlo luminoso; non

 che

do, ove siegue come un trionfo, il lieto disbarco. Vi si celebra la Messa cantata con scelta Musica in una cospicua Chiesa; indi fa il suo ritorno ad approdare nella stessa Piazza, d'onde partì. Festa navale pomposa, rara e celebre per la nostra Italia, co' proprj occhi osservata nel 1754.

(B) Nel Codice Teodosiano si osserva un titolo intero delle *Terre de' Navicolarj*, al servizio del Mare obbligati. Veggasi il V. titolo del XIII. Libro del sudetto Codice.

che a servire di decoroso ornamento, e fregio al Trono; ma non senza disvantaggio dello Stato; mentre ogni *Insignito* di qualunque sia l'Ordine, dovendosi mantenere col necessario contegno e lustro, richiede della Gente di servigio a proporzione del suo Rango; ed ecco amortizzate le braccia operose, ed utili nelle diverse importanti Industrie urbane, campestri, maritime.

ORDINE EQUESTRE DE'NAVICOLARJ.

Al contrario l'*Ordine de'Navicolarj*, ove aprì gli occhi quel Gran Monarca, ove fissò tenace il piede, e con inalterabile vigore ne tirò a fine il nobil disegno per la generale salute dell'Italia; egli è certo che imitandosi da V. M., non solo produrrebbe al Soglio lo stesso decoro, e lustro degli altri Ordini; ma servirebbe di Propugnacolo ai ravvisati Flagelli, e a render florido il Commercio: e in conseguenza si farebbe una poderosa Marina, garentendo il Commercio, e lo Stato insieme; senza che s'interessasse l'Erario Reale per quell'immensa Spesa.

Quel Commercio, ch'è l'unico mezzo di
„ rinvigorire il Trono, e rendere felici i
„ Sudditi, siccome farò conoscere colla se-
„ guente III. ed *ultima Parte* di queste umili
„ *Memorie*.

Sic-

ORDINE EQUESTRE DE' NAVICOLARJ.

Sicchè sembra essere dell' ultima importanza a casi nostri d' impegnarsi la M. V. ad istabilire, anche l' Ordine Equestre de' Navicolarj, all' andare di quell' egregio Costantiniano istituto; per così assaggiarne i dolci frutti, e gl' inesprimibili vantaggi; e insiem insieme divenire il vero Seguace di *Costantino il Grande*; l' Imitator ben degno delle gloriose gesta di que' Sovrani, che impiegarono le loro forze nel Mare fin dalla più rimota antichità; e delle nostre vetuste *Nazionali Sovranità*; e pur de Sovrani *Normandi*; tra i più luminosi esempli degli Augusti vostri Maggiori.

Sire, benchè Io sia prevenito, e memore del bel motto: *Monstrant Regibus Astra viam* in tutte le gravi emergenze della Regia; non di meno ove trattisi di gloriose Imprese niun avviso è indifferente, è superfluo, o vano; e perchè importa pur troppo, e pur troppo preme al Pubblico, e al Trono il ponderare tai deboli sentimenti, parto del degno pensare in tutti i tempi: umilmente vi prego di riputarli, qualunque sieno, per sinceri e per interni moti d' un cuor fedele, ed amante della gloria del Trono, e della nostra Ill. Nazione, mentre. . . . .

S I R E.

DA quello, che più prima si è esposto, ben si desume, che nel Suolo del vostro Reame germoglian per Natura fino ai gloriosi CESARI (*), fino ai venerandi PESCATORI (**); e connaturali sono la Dottrina, la Virtù, l'Eloquenza, la Sapienza; siccome connaturali, ed ereditarj pur sono il Valore, la Fortezza, la Fedeltà, le Ricchezze, la Nobiltà, l'Esattezza, e 'l Zelo; e perciò tai pregi, rari altrove, trovansi ovunque vi volgiate tra i Popoli suggetti. Ciò posto, SIRE, non renderete florido il Reame, robusto il Trono al segno antico, e voi regnarete su 'l cuor de' Sudditi, (ch'è quanto a dire, aver l'Esercito il più formidabile e invincibile, e 'l più sicuro), continuando a dare la Giudicatura ai più dotti,

(*) Gl'Imperadori.

(**) I Pontefici.

(A) *A me dicea* (così scrive l'immortale *Muratori* nello stesso Opuscolo della publica Felicità) il savissimo, e benignissimo oggi dì Regnante Re di Sardegna „ CARLO EMANUELE, che il suo maggior pensiero, in „ cui trovava più difficoltà e pena, era la scelta de' „ Ministri; sentimento ben conveniente a chi cotanto „ aspira alla gloria de' Principi buoni.

E continuando dice: „ ED E' BEN FELICE QUEL „ PRINCIPE, CHE SAPENDO PESARE, E DISCERNERE LE PERSONE, mette al timone della Giustizia „ chi timorato di Dio, non ha vizj peccaminosi. Colla Dottrina unisce un buon Giudizio; ed allorchè „ ha da giudicare, attentamente cerca, se alcuna segreta Affezione, o Passione intervenisse per farlo pen-

dotti, virtuoſi e giuſti; (A); le Armi ai più forti, valoroſi e fedeli; la Borſa ai più ricchi ed eſatti; il Governo ai più virtuoſi, eſperti e prudenti; i Diſtintivi, e gli Onori ai più nobili, e zelanti; i Premi, e le Pene, cui n'è meritevole? (B). Senza adombrare il maeſtoſo dritto: *Principis arbitrium eſt, huic equum, huic torquem, huic præfecturam, huic nihil donare. Subditi ſumus*.

„ Ma ſe poi farete uſo de' mezzi ſalu-
„ tari a caſi noſtri, ſiccome nella III.
„ *Parte* umilmente eſporrò; quel vaſto cam-
„ po di viepiù far riſplendere la *Sapienza* (*),
„ del Gran *Luminare*, non che di ſperi-
„ mentare il ſodo polſo de' Mecenati, de'
„ Papiniani, de' Pericli, che rendono lu-
„ minoſi i noſtri varj Senati; e farete dare il
„ giorno ai ſepolti *Teſori* (*); allora ſi, che
„ vedreſte riſorta l'*Epicraſe* formidabile del
„ Tro-

(*) SAPIENTIA *abſcondita*, & THESAURUS *inviſus*, *quæ utilitas in utriſque*? *Eccleſiaſt. cap.41. v.17.*

„ dere più dall'una Parte, che dall'altra, *pag.* 48.

(B) „ Quando il benefizio è premio del *Merito*
„ (dice il Teſauro), allora il Principe rimunerando
„ un ſolo, rallegra tutti, *godendo tutti*, *che la Virtù*
„ *ſia premiata*; perchè ſperano di poter anch' eſſi ot-
„ tenere colla virtù ciò che altri ottiene.

La *Giuſtizia* coronata di raggi, e circondata di
„ faſci, e di ſaltelliti, ſiede ſul Trono Reale, più
„ adorata che amata; perchè molto amar non ſi può
„ ciò che ſi teme. Diviene odioſa per qualche ſuo
„ Eſecutore, quando ſi ſdegna più contro al Delin-
„ quente, che contro al delitto; o quando

DAT VENIAM CORVIS, VEXAT CENSURA COLUMBAS.

„ Trono antico: REX POTENTISSIMUS; an-
„ zi vedreste aperta la bramata Carrie-
„ ra all'additato *Vaticinio*: ROMA QUOD ES
„ FUERAM: QUÆ MODO SUM, QUOD ERAS;
„ e in conseguenza, SIRE, non diver-
„ reste.

IL PICCOLO SALOMONE DEL NOSTRO SECOLO?

QUESTO è quello, che per l' appunto
„ bramano tanti prediletti vostri Popoli
„ e Figli; giacchè il regnare, e coman-
„ dare è proprio di chiunque siede su 'l
„ Trono; ma il regnare nel cuor de'Sud-
„ diti pel favor della *Giustizia*, e della
„ *Clemenza* insieme; pel favor della *Be-
„ neficenza*, e della *Saviezza* ancora; gui-
„ dato dall' eroiche, e maestose virtudi, DI
„ CUI NE SUCCHIATE IL LATTE; regnar così,
„ umilmente ripeto, egli è solo delle Ani-
„ me grandi, e degli Eroi, siccome vi fa-
„ te conoscere, qual degno Germe di tan-
„ ti Augusti Monarchi, mentre...

CON-

CONCLUSIONE.

ECco il *dito del Gran Colosso*, il nostro impareggiabile Regno; ecco i delineamenti, ecco l'ombra de' suoi inesprimibili pregi: giacchè, per quanto da me si è appalesato, si sarebbe avvilito piuttosto e deturpato, che illustrato il nostro Regno, „ come sembri che sia il Mondo in ri„ stretto, anzi il Paradiso terrestre, la „ preziosa Pianta del Giardino del Com„ mercio, e che fin dalla più rimota an„ tichità sia comparso a guisa di Stella „ Orientale del Mondo culto per gli suoi „ *Savissimi* Popoli;" quelli che formano le vere Miniere dell' oro scientifico; e le vere Indie del valore; in guisa che noi pregiamo le Indie naturali, e morali insieme.

Del resto bramerei sapere, se i due Regni di Salomone, e i Dominj di tante Illustri Nazioni di quest' oggi, per così dire, la cui presente alta Sfera è capace di sbalordire i meno esperti del Mondo civilizzato, e pur delle Istorie; quale d' essa mai pregiò, o potrebbe pregiare tanti nostri rari vantaggi, naturali, industriali, Civili, e tanta Gloria, tra' Popoli culti?

Ha ciascuna Nazione i suoi distinti pregi e meriti, non si niega, sovratutto per aver avuta ogni Nazione la gran sorte del

So-

Sovrano Patriota; ma qualunque mai si fossero, e si volessero i loro pregi e meriti, non saprebbero mai gareggiare a fronte di quello che si è con sincera istorica narrazione esposto; ed oggi, che grazie all' Altissimo, pregia il Regno il suo natural Monarca, maritato già con virtuosa, e Santa Eroina, MARIA GIUSEPPA D'AUSTRIA, affin di perpetuare, mercè la Dio grazia, la nostra Felicità coi Sovrani Nazionali, e ben degni dell' Augusta loro comune Grandezza, e saviezza insieme; dicasi quanto non debbano sperare i Popoli suggetti, e l' età futura, pel dolce, grazioso, e savio Governo: *Si multitudo Sapientium sanitas est Orbis terrarum; & Rex sapiens, stabilimentum Populi?*

Il fine della seconda Parte.